Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 23 Maggio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 122

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim. — L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 — ; L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Colloquî del Ministro Grandi con Curtius e Schober

La preparazione tecnica della Conferenza del disarmo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 22, notte.

Domattina il Consiglio terminerà la sua sessione; l'on. Grandi partirà immediatamente per l'Italia. Oggi, oltre che partecipare alla seduta, egli ha restituita la visita a Litvinoff, e ha ricevuto quelle di Curtius e Schober, ed ha fatto colazione con Henderson. Coi colloqui precedenti il nostro Ministro ha avuto veramente la possibilità, oltrechè di mantenere i famosi contatti ginevrini, di rendersi conto delle intenzioni degli Stati europei con cui l'Italia ha i rapporti politici ed economici più intensi.

Malgrado il riserbo osservato, possiamo dire per i colloqui odierni che essi hanno servito a chiarire alcune situazioni: il Commissario sovietico ritornerà certamente a Ginevra per partecipare ai lavori della Commissione europea, e ciò prova la bontà dell'iniziativa presa dall'Italia fin dal Memorandum di risposta al progetto briandista, ardentemente sostenuto nel gennaio scorso e si avrà modo di considerare faccia a faccia le grandi incognite dell'Europa orientale. La visita del Ministro degli Affari Esteri della Germania, e il tono con cui si è svolto il colloquio, bastano da sè a smentire quanti vogliono far credere che fra i due Paesi sia avvenuto a Ginevra l'irreparabile. L'Italia ha detto con franchezza quello che pensa sull'Unione doganale austro-tedesca; ai dirigenti della politica di Berlino prenderne atto, e mettersi un po' colla mano sulla coscienza; ma soprattutto non dimenticare che l'avvenire di quel grande popolo ha tante possibilità di affermarsi in altre direzioni. Il buon Schober deve essersi convinto che è scabroso abbandonare la strada vecchia per la nuova; la piccola Austria ha avuto nell'Italia una sincera amica per l'opera di difficile ricostruzione; l'avrà ancora nei limiti oltre i quali sorgono le muraglie imposte dalla storia.

Nessuna inversione nel problema navale

Riguardo agli scambi di vedute tra Grandi ed Henderson è inutile soffermarsi sulla loro cordialità e sul loro parallelismo dimostratosi in problemi così ardui. Negli ultimi giorni c'era stato un piccolo fatto nuovo: il colloquio del Ministro italiano con Briand, in cui si parlò del disaccordo navale. L'Inghilterra è pienamente d'accordo con noi che data la posizione diplomatica, le due Potenze che hanno inviato per ultime la loro nota a Parigi non possono fare altro che attendere, e vedere; il primo passo spetta alla Francia, che ha la responsabilità della situazione prodottasi dopo il primo marzo. Si dice che bisognerà ancora aspettare dopo il 13 giugno; in quel giorno il cambio al seggio presidenziale dovrebbe condurre formalmente a una crisi ministeriale, e allora sarà possibile avere un Gabinetto relativamente stabile, e definire la posizione di Briand, che è partito oggi a mezzogiorno da Ginevra.

L'avere egli lasciato il Consiglio prima della chiusura della sessione, egli che di solito ama concedersi un suppletivo soggiorno ginevrino, fa supporre che insista nelle dimissioni; ma queste ormai si inseriscono nella prossima crisi di tutto il Ministero Laval. Si tratta di affari interni francesi in cui non ci piace metter bocca; attenderemo tranquillamente: la pazienza non ci è davvero mancata dall'autunno 1929 ad oggi; settimana più settimana meno, non cascherà il mondo. Però dobbiamo respingere con energia la voce di conglobamento della questione navale con gli altri problemi che sono oggetto di divergenza tra Roma e Parigi. I negoziati navali stanno a sè, come del resto ha desiderato la stessa Francia; essi devono essere risolti indipendentemente; le inversioni non servirebbero che al solito fine di complicare le responsabilità che oggi sono chiarissime. Si ricordano i giornali francesi le loro insinuazioni di appena due mesi fa, quando ci accusavano di trescare nelle difficoltà sorte dal repentino annuncio del progetto Curtius-Schober, per trarne vantaggi, i quali poi avrebbero corrisposto al rispetto degli impegni firmati nel campo navale? A noi non piacciono queste operazioni di chantage: abbiamo definito senza equivoci il nostro atteggiamento contrario all'Anschluss economico, senza mercanteggiare, e quando forse altri avevano fondato i loro calcoli sulla acutezza del dissidio navale e sul nostro giustificatissimo risentimento verso la Francia.

Ci si perdoni se nel corso di queste corrispondenze dobbiamo più volte insistere su concetti già espressi; ma a Ginevra in questi giorni l'Italia ha avuto occasione, presentatagli dagli avvenimenti, di delineare più decisamente l'autonomia della sua politica, che dovrà essere sempre affermata nella buona o nella cattiva fortuna; poichè in questa autonomia risiedono le funzioni e la dignità di grande Potenza. Quali potranno essere gli effetti della nostra affermazione? E' bene non abbandonarsi ad illusioni, perchè i venti della diplomazia sono facili a cambiare direzione; tuttavia il nostro Paese, dimostrando la sua fermezza in una politica di individualità rispetto alle altre grandi Potenze, ha indicato, a quanti possono essere interessati negli sviluppi della nostra politica internazionale, la strada da seguire per averci amici leali, o avversari risoluti. La Francia avrà compreso dalla dura esperienza di fatti che forse non sono senza possibilità di ritorni, il colossale errore di contrariare ogni passo italiano nell'Europa centro-orientale? La Germania si sarà persuasa che noi ostacoleremo per necessità storica qualsiasi suo piano di ravvicinamento al Brennero e a Trieste? La Piccola Intesa sarà entrata nell'ordine di idee che la ricostruzione politica ed economica nel bacino del Danubio è realizzabile solo attenendosi alle direttive politiche ed economiche dell'Italia? Ecco tre interrogativi che su tre fronti attendono di essere chiariti.

A proposito di romeni, cechi, jugoslavi, sappiamo da buona fonte che, se apertamente hanno approvato i progetti di realizzazione della Commissione europea per risolvere la crisi economica, nel loro fondo son consci della assurdità vuota e inconsistente dei programmi che hanno le loro uniche attuazioni nella formazione di sei Comitati. Ci vuol altro essi dicono. Ma cosa altro può esistere se non riattivare gli scambi con l'Austria e con l'Ungheria, da non considerarsi in condizioni di eterna inferiorità, e far capo al grande Paese importatore che non suscita diffidenze politiche all'Italia? Se questa è la logica, se essa ha fatto dei passi innanzi, tuttavia rimaniamo scettici sulla capacità dei governanti degli Stati della Piccola Intesa a liberarsi dal pregiudizio del miraggio di Parigi, da dove già partono degli avvertimenti, salvo domani richiamarsi alla solidarietà contro l'espansione tedesca. Oggi il circolo vizioso può essere spezzato.

Minoranze e Danzica

La coda dei Consigli societari è quasi sempre costituita dai problemi delle minoranze che, pur restando sempre al loro stato di perpetua insoddisfazione, non debbono essere sottovalutati, e ridotti al loro aspetto procedurale: le minoranze, non dimentichiamolo mai, hanno una funzione storica corrispondente agli irredentismi dell'ante guerra. I Comitati costituiti dalla Lega lavorano assiduamente con minimi risultati; ma le porte della Società delle Nazioni sono chiuse inesorabilmente a molte popolazioni che non hanno nemmeno questa soddisfazione di far sentire la loro voce che viene soffocata nelle carceri e nelle tombe.

Croati, macedoni, ungheresi sottoposti alla Jugoslavia, continuano a presentare petizioni; sono nuove inenarrabili grida di dolore che però, respinte dall'Istituto che dovrebbe garantire la pace e la giustizia, hanno un'eco profonda nella coscienza civile dei popoli.

A Danzica la tensione tra polacchi e tedeschi si è andata aggravando negli ultimi tempi, soprattutto per due motivi: la crisi economica, e l'affermarsi degli estremisti di destra e di sinistra, hitleriani e comunisti. La prima causa è dovuta oltre che alla situazione generale di depressione, all'incremento dei traffici nel nuovo porto polacco di Gdynia; gli abitanti di Danzica, che alle limitazioni delle loro aspirazioni nazionali avevano trovato compenso nel fiorire dei loro commerci, sono oggi delusi, e non lo nascondono. In quanto, poi, ai nazional-socialisti, il loro sviluppo, dati i programmi assoluti di rivendicazione, ha condotto a un inasprimento di rapporti, e ad alcuni incidenti. L'Alto Commissario, il nostro conte Gravina, è stato criticato dall'una e dall'altra parte come suole avvenire in simili situazioni; il Senato della Città libera gli faceva un certo ostruzionismo mentre le autorità polacche pretendevano di chiamare delle truppe del loro Paese per mantenere l'ordine; il Consiglio non solo gli ha riconfermato la fiducia, ma ha meglio definito i suoi poteri. Ne riparleremo a settembre; l'appello del Consiglio alla conciliazione degli spiriti sarà ascoltato? Danzica è forse il punto più nevralgico del nostro continente.

Intorno alla Polonia ci sono altre lamentele: quelle degli ucraini, e quelle dell'Alta Slesia, residui della sessione di gennaio. I Comitati di tre, hanno in questi due giorni avuto discussioni che si dicono tempestose; non sembra che finora sia intervenuto alcun accordo; ma qualche formula non di soluzione, ma di rinvio spunta sempre fuori all'ultimo momento: il sabato è inesorabile.

Oggi il Consiglio ha votato un ordine del giorno che approva le misure preliminari prese dal Segretario generale per la preparazione tecnica della Conferenza generale del disarmo, la scelta di Ginevra come sede e di Henderson come Presidente; ha inoltre invitato a partecipare alla Conferenza i seguenti Stati non membri della Società delle Nazioni: Stati Uniti, Russia, Turchia, Brasile, Egitto, Messico, Equator, Costarica, Afganistan. Resta da decidere, domani, sul questionario militare da indirizzare ai Governi. La Germania finirà per desistere dalla sua opposizione al questionario inglese, per non dare pretesto a una nuova riunione della Commissione preparatoria, e quindi a un rinvio della Conferenza: quod non est in votis.

Nella seduta segreta l'on. Grandi ha richiesto in termini efficaci che non ostante le innegabili difficoltà formali la Turchia possa partecipare, com'è suo desiderio, alla Società ipotecaria del Credito agrario. La domanda già può dirsi virtualmente accettata. Il Ministro Tevfick Ruscid Bey si è recato dopo la seduta dall'on. Grandi per ringraziarlo del suo contributo a ottenere soddisfazione per la Repubblica turca, che ha avuto così un'altra prova di amicizia dell'Italia.

ALFREDO SIGNORETTI.

Irrequietezza di socialdemocratici

Che dirà Brüning al convegno di Chequers

Berlino, 22 notte.

Mentre si aspetta il ritorno di Curtius da Ginevra, Berlino si prepara alle brevi vacanze di Pentecoste, e la più grande preoccupazione è quella del tempo che farà. In questi giorni non vi sono probabilità di avvenimenti politici importanti, che invece sono da attendersi nella prossima settimana. Come sempre la massima parte dei Ministri lascia Berlino.

Il Cancelliere fa annunciare che terrà un importante discorso a Essen. Intanto è ancora rinviata la seduta del Consiglio dei Ministri, in cui doveva essere definitivamente elaborato il tanto atteso decreto legge per il risanamento del bilancio, e per la riforma delle assicurazioni sociali.

In questa pausa il gruppo parlamentare social-democratico spiega una notevole attività preparandosi ad affrontare la battaglia del Congresso nazionale del partito, che sarà inaugurato a Lipsia il 31 maggio. Gli umori delle organizzazioni sembrano però tutt'altro che favorevoli alle direttive seguite dal partito negli ultimi anni. Per questo, tanto la direzione del partito, quanto il gruppo parlamentare fanno grandi sforzi per darsi aria di aver ottenuto qualche cosa, per non arrivare a Lipsia a mani del tutto vuote, o, per lo meno, per dare l'impressione di aver evitati guai peggiori.

Il gruppo parlamentare dopo la seduta di ieri ha pubblicato un comunicato nel quale chiede la riduzione del dazio sui cereali, minacciando altrimenti «conseguenze politiche». Quali siano queste conseguenze è un mistero. Forse il Congresso di Lipsia si incaricherà di farcele conoscere. Questa specie di «ultimatum» rivela uno stato di forte nervosità causato dalla imminenza del Congresso e dalla situazione politica generale che, inevitabilmente, chiede nuovi sacrifici.

Non è impossibile, anzi è probabile, che la cosa finisca come sempre in un compromesso, e che il Governo riesca a far trangugiare ai social-democratici il programma chiamato eufemisticamente di «riforme sociali», dando in cambio ai social-democratici qualche aumento di imposte sui redditi superiori a una certa cifra. Resta da vedere se se ne contenteranno i congressisti di Lipsia. In tali condizioni è probabile che il Governo attenda a pubblicare i decreti legge dopo il Congresso di Lipsia. Si andrebbe così fin a dopo il viaggio del Cancelliere in Inghilterra che, come è noto, si inizierà il 4 giugno.

Sul programma di quel viaggio non si è nulla di cambiato; ma già si comincia a diminuirne l'importanza, dicendo che il pubblico non deve aspettarsene dei miracoli, nè delle ripercussioni che agiscano immediatamente sulla situazione economica. Si dichiara che il valore delle conversazioni di Chequers sarà specialmente sintomatico in quanto sarà il preludio di misure decisive del Governo tedesco. Il Cancelliere, accennando alle difficoltà comuni dell'Inghilterra e della Germania, farà presente la necessità di provvedimenti imposti dalla situazione interna del suo Paese. E' già noto come in quest'anno finanziario il «deficit» non sarà minore di quello dell'anno scorso, e supererà il miliardo. Nessuno contesta più la probabilità che il numero dei disoccupati sia, nell'inverno prossimo, ancora maggiore di quello dell'inverno passato. Le forti economie che il Governo ritiene necessarie, nella eventuale riduzione degli assegni degli impiegati, potrebbero facilitare il processo di radicalizzazione delle masse che si è già ripetutamente osservato. Se, come si afferma, Brüning farà questo quadro poco roseo della situazione, è evidente che egli ha la speranza di poter fare impressione sui Paesi vicini, accentuando il pericolo che rappresenterebbe per essi una ulteriore radicalizzazione della Germania, traendone la conseguenza che la Germania, per provocare un miglioramento all'interno, ha bisogno di immediate facilitazioni all'esterno, e naturalmente — in prima linea — nel campo delle riparazioni, e in quello dei crediti a lunga scadenza.

E' chiaro che il Primo Ministro britannico da solo può fare ben poco. L'intenzione del governo tedesco deve essere quella di fargli esercitare una influenza sui suoi amici di Washington e di Parigi, richiamandone la loro attenzione sulla gravità di questo stato di cose, che minaccia di aver conseguenze catastrofiche per tutta l'Europa.

La polemica causata dall'attacco della *Deutsche Allgemeine Zeitung* contro Curtius è quasi completamente cessata. Soltanto qualche giornale continua a ricercare gli ispiratori di quell'attacco. Secondo ipotesi per ora tutt'altro che confermate, gli autori dovrebbero ricercarsi in certi gruppi industriali personalmente ostili al Ministro degli Esteri, e che vorrebbero mettere al suo posto l'ex-Cancelliere Cuno.

Un progetto di Unione doganale tra Germania e Ungheria?

Londra, 22 notte.

L'inviato speciale del *Daily Telegraph* a Ginevra telegrafa stasera di aver appreso che i delegati del Governo tedesco e di quello ungherese hanno discusso durante il loro soggiorno a Ginevra la questione di una Unione doganale tra i due Paesi. Una delegazione ungherese si recherà a Berlino il 27 di questo mese per la redazione definitiva del progetto, il quale, secondo le informazioni dell'inviato in parola, sarebbe concepito su queste basi: i produttori ungheresi, i quali invieranno le loro merci in Germania, pagheranno i dazi consueti e saranno rimborsati più tardi dal proprio Governo. Analogamente saranno rimborsati i produttori tedeschi che invieranno merci in Ungheria. Al termine di un periodo da fissarsi i due Governi confronteranno le cifre dei rimborsi, e stabiliranno un mezzo da convenirsi per pareggiare le spese incontrate. Con questo piano i due Governi si ripromettono di evadere la clausola della nazione più favorita nei trattati esistenti cogli altri Governi.

L'inviato del *Daily Telegraph* comunica questa sua informazione con tutta riserva.

Il Portogallo ordina in Italia quattro unità da guerra

Lisbona, 22 notte.

Il Governo portoghese ha firmato un contratto per la costruzione in Italia di nuove unità per la Marina da guerra, e precisamente per due avvisi da 2000 tonnellate ciascuno e di due sottomarini di 750 tonnellate ciascuno.

XXIV MAGGIO

Il corteo all'Altare della Patria — La mobilitazione dei Giovani Fascisti — Il messaggio del Duca d'Aosta.

Roma, 22, notte.

Per la celebrazione dell'anniversario della nostra entrata in guerra è stato disposto che nella mattinata di domenica prossima, 24 maggio, abbia luogo un corteo di tutte le Associazioni combattentistiche militari di Roma, per rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti.

Il mattino avranno inizio i lavori del Consiglio Nazionale dell'Associazione Combattenti nella casa madre dei Mutilati. Alla Sapienza l'on. Del Croix celebrerà la storica data dell'intervento. Nel frattempo le Associazioni combattentistiche e le Associazioni militari si aduneranno in piazza Navona, ove sarà organizzato il corteo.

A caratterizzare la giornata servirà anche il fatto che i Giovani fascisti appariranno per la prima volta in formazioni celeri, montati su biciclette e motociclette, in numero di oltre duemila. Si è voluto effettuare questa prova di mobilitazione per rendersi esatto conto di come procede l'organizzazione celere dei Fasci giovanili, secondo le disposizioni recenti del Segretario del Partito. La provincia e il suburbio contribuiranno con un primissimo nucleo di mille giovani. Si deve poi [illegible] che molti paesi della provincia, ove sono già approntate le formazioni celeri, non potranno intervenire, data la lontananza da Roma.

Nella mattinata, di fronte a Palazzo Braschi, avrà luogo il concentramento, che si inizierà alle 9,30. Alle 10,30, i Giovani fascisti si recheranno, sempre in bicicletta o in motocicletta, in piazza Adriana, alla casa madre dei mutilati. Quivi i camerati, che si batterono gloriosamente sui campi di battaglia, scenderanno sulla piazza e riceveranno l'omaggio fraterno e affettuoso della giovinezza in rosso e giallo. Dopo di che, i Giovani fascisti sfileranno davanti alle alte gerarchie del Partito, del Governo, dei Combattenti e dei Mutilati, adunate in piazza Adriana. Frattanto, gli altri quattro mila Giovani fascisti converranno a piazza Navona e apriranno, preceduti dai loro gagliardetti, il grande corteo. Dopo il discorso dell'on. Del Croix, alla Sapienza, ove si aduneranno diecimila studenti, il corteo muoverà per piazza Venezia. In questa piazza si ammasseranno, nel frattempo, le formazioni celeri. Terminato lo sfilamento del corteo delle diverse associazioni, i Giovani fascisti raggiungeranno la passeggiata archeologica che, per la circostanza, sarà chiusa al pubblico. Quivi avrà luogo una sobria refezione.

Alle ore 15,30, i Giovani Fascisti lasceranno la Passeggiata Archeologica per raggiungere palazzo Braschi, ove saluteranno il labaro federale che sarà circondato dai direttori della Federazione e dai comandanti dei Fasci giovanili, della provincia e del suburbio. Quindi, le formazioni celeri della provincia e del suburbio lasceranno Roma per far ritorno alle rispettive sedi, sempre in bicicletta o motocicletta.

Nella patriottica ricorrenza *Milizia Fascista* pubblica il seguente messaggio di S. A. R. il Duca d'Aosta:

«Fratelli! In questo anniversario, che ricorda l'inizio della nuova e più grande epopea nazionale, ogni devoto nostro pensiero venga dedicato a coloro che caddero per la più grande Italia. Ad essi, saliti alla gloria del cielo, rivolgiamo la preghiera della Patria. Per l'immenso affetto che Vi tenne uniti nelle file infrante dal fuoco, ma ricongiunte dall'amore; per la luce radiosa che Vi illuminò nel buio abissale del Carso, sulla via della morte e della gloria; per le lagrime di pietà sparse sul fango della trincea raccogliendo lo spirito del compagno caduto mentre aspettavate l'ora Vostra fatale; per l'amore, per il dolore, per la fede che Vi unì in un sol fascio, di ogni contrada d'Italia, di ogni classe sociale, di ogni partito; per le vittorie che rischiararono la Vostra vita di guerra; per i nomi consacrati dalla Vostra morte, per i cimenti che superaste; per la visione della Italia vittoriosa che raddolcì gli spasimi della vostra agonia; per il dolore delle madri, per il pianto delle spose, per le lagrime inconscie dei figli vostri, fate, o martiri sublimi, che gli Italiani moltiplichino le forze nel raccoglimento fecondo, consacrino le energie al più rude lavoro, rianimino gli spiriti in silenziosa vigilia per ricostituire la vita economica della Patria adorata; fate o purissimi Eroi che la nuova forza d'Italia da voi germinata si invigorisca ognora di devozione profonda e di obbedienza fedele; fate, o [illegible] del Carso, che l'Italia, [illegible] ne' suoi confini finalmente conquistati, una nel suo tenace volere, una nel suo illuminato comando, sia sempre fiammeggiante di avvenire e di gloria! Amen».

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di lire 95 per ogni 100 di valore nominale.

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per nove anni l'interesse del vecchio e che alla fine del nove anni sarà rimborsato alla pari, più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo.

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (centosedici premi per ogni Serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

Ricordiamo che le sottoscrizioni si chiuderanno martedì prossimo, 26 Maggio.

L'istruzione media tecnica

nella discussione alla Camera

Roma, 22, notte.

L'aula è già molto affollata in tutti i settori quando, alle 16, l'on. Giuriati dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono il ministro Giuliano ed i sottosegretari Di Marzo, Trigona e Leoni. Il segretario, on. Aldi Mai, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato senza discussione. Vengono quindi rinviati allo scrutinio segreto alcuni disegni di legge.

Si inizia la discussione sul riordinamento dell'istruzione media tecnica.

JOSA accenna alle due concezioni che si hanno riguardo alla sede più adatta dell'istruzione professionale: presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, secondo il principio rigorosamente unitario e totalitario, oppure presso i Ministeri che presiedono all'attività economica di produzione e di scambio. Esaminate le varie ragioni in favore dell'una e dell'altra tesi, l'oratore osserva che, essendo prevalsa la prima, oggi si può accogliere con animo fiducioso il nuovo provvedimento che segna un grande passo verso la sistemazione completa e definitiva dell'istruzione media tecnica senza rinunziare a tutti i futuri perfezionamenti.

Dopo avere esaminato nei particolari il nuovo ordinamento, l'oratore si sofferma sulla scuola di avviamento al lavoro che verrebbe abolita, col rafforzamento dell'insegnamento elementare da un lato e della scuola tecnica dall'altro. Sarebbero anche da abolire i consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica, dimostratisi ormai di nessuna utilità. Quanto alle specializzazioni, l'oratore vorrebbe che non fossero eccessive di numero, ma limitate a quelle veramente utili; tale non può dirsi l'indirizzo specializzato per l'economia montana. (*Approvazioni; interruzioni del Ministro della Educazionale Nazionale*).

Le scuole agrarie

L'oratore afferma poi che si deve anche tener presente che le scuole agrarie sono destinate a formare classi professionali, più che agricoltori, perchè fu una vecchia illusione che i figli dei piccoli e medi agricoltori potessero largamente frequentarle. (*Approvazioni*). L'oratore conclude, applaudito, affermando che la scuola agraria media deve considerarsi scuola di dirigenti e periti agrari e che l'Italia fascista dovrà dedicarle vigili cure.

CLAVENZANI si occupa dell'insegnamento industriale, che attualmente si suddivide in cinque tipi differenti mentre due soli tipi di scuola, uno per gli operai e uno per i capi tecnici, successiva l'una all'altra, si dimostra no più adatti.

GAETANI rileva che le scuole dovrebbero essere definite per veri e propri tipi piuttosto che con la formula generica di «indirizzo». Vorrebbe poi che fosse eliminato il divieto di ammissione dei giovani muniti del diploma tecnico agli istituti superiori. Conclude esprimendo la fiducia che l'insegnamento tecnico professionale troverà il suo definitivo assestamento. (*Applausi*).

ANGELINI dopo avere esaminato le origini storiche delle scuole professionali rileva che con il loro affermarsi sorsero interferenze e collisioni con le varie branche dell'istituto tecnico che nel passato aveva invaso il campo professionale. Si dice d'accordo col principio che i diplomi rilasciati nelle scuole del medesimo ordine debbono rappresentare uguali valori nella vita e nota che per la prima volta nella storia scolastica del nostro Paese si è proclamato un principio di così grande portata sociale.

Dopo aver affermato che ogni azienda agricola dovrebbe essere diretta da persona competente dei principii agrari scientifici, l'oratore si chiede se il disegno di legge soddisfi alle esigenze dell'agricoltura in materia di istruzione (*Interruzioni*). L'oratore rileva poi che la Giunta ha giustamente proposto di aprire ai licenziati dalle scuole di avviamento un'altra via agli studi agrari consentendo che il corso superiore dell'istituto tecnico si costituisca, a tal fine, come ente ecolastico a sè. L'oratore sostiene poi che il corso agrario dovrebbe durare due anni per non allontanare da tale scuola i meno abbienti.

Concludendo, l'oratore afferma che la scuola di carattere tecnico servirà a creare quel magnifico ambiente nel quale potrà meglio svilupparsi il buon seme che il Duce lanciò quale monito alla borghesia italiana: il sano precetto di mandare i propri figliuoli alle scuole agrarie; e conferma il sano orientamento, nella politica agraria del Regime fascista che nell'arte nobilissima dei campi pone il fondamento più sicuro della ricostruzione economica. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

FIER sostiene che sarà opportuno evitare che agli istituti tecnici superiori possano giungere elementi troppo eterogenei. Vale, secondo l'oratore, ad impedire tali inconvenienti, l'esame di integrazione, come ha dimostrato l'esperienza (*Interruzioni del Ministro dell'Educazione Nazionale*). Ritiene, ad ogni modo, che l'ammissione all'istituto tecnico superiore debba essere circondata da maggiori cautele.

L'oratore, quanto ai periti agrari e ai geometri, ritiene che essi possono, in sostanza, identificarsi in un unico tipo di perito. Prevede poi che il completamento degli istituti importerà una spesa notevole sicchè possa farsi assegnamento sul contributo di Enti privati. Conclude confidando che, su questo importante punto, il Ministro dia alla Camera tranquillizzanti assicurazioni. (*Applausi*).

FORTI rileva la benemerenza della classe dei geometri, i quali spesso hanno assunto funzioni importantissime anche nel campo agrario, grazie all'esperienza acquistata. E' d'avviso che i periti agrari invadano oggi il campo proprio dei geometri. (*Interruzioni*). Comunque, si augura che in avvenire non abbiano a verificarsi dannose interferenze.

BRUNI si occupa degli insegnanti dei laboratori e delle officine. Dice poi che la libertà lasciata ai giovani finirà con l'indurli a scegliere la via più facile, nè ritiene sufficientemente giustificata la base umanistica data all'istruzione tecnica. Lo studio del latino, infatti, è una scuola eccellente per coloro che sapranno in seguito utilizzarlo; ma può diventare una tortura per i giovani di tendenze prevalentemente pratiche. Dopo aver affermato che una eccessiva specializzazione è dannosa, l'oratore discute partitamente su varie sezioni dell'insegnamento tecnico e passa alla questione degli insegnanti, criticando la nomina senza concorso che dovrebbero essere solo eccezionali. Sostiene poi che sarebbe opportuno accrescere il numero degli assistenti.

Periti agrari e geometri

VEZZANI sulla questione dei rapporti fra periti agrari e geometri osserva che la progressiva differenziazione delle attività professionali giustifica la maggiore progressiva distribuzione dei compiti in relazione alla rispettiva preparazione tecnica. Quanto alle specializzazioni, ritiene che la loro accentuazione, da un lato determina una angustia mentale assai nociva, mentre la eventuale mancanza di occupazione nelle singole branche accrescerebbe degli spostati. Osserva poi che esistono in Italia importanti scuole agrarie private, le quali hanno dato buoni risultati e raccomanda che, per il loro pareggiamento, si seguano criteri di larghezza. Nota da ultimo che non si è finora pensato alla preparazione della donna nell'agricoltura e conclude sostenendo l'utilità dell'insegnamento tecnico e di economia domestica alle donne che gioverebbe alla lotta antiurbanistica.

JOSA, per fatto personale, avendo FORTI citato un suo articolo, rileva che questo aveva lo scopo di sostenere la tesi che agli studi superiori agrari si dovesse pervenire solo per il tramite della scuola classica. Solo come successorio polemico egli scrisse allora che si doveva dare alla scuola agraria proporzioni diverse aderenti alle necessità dell'agricoltura italiana. Egli non ha inteso affatto criticare la scuola come è prevista nel disegno di legge in discussione.

JUNG accenna alla preparazione tecnica commerciale, sostenendo che la sezione commerciale dell'istituto tecnico non è soddisfacente. Propone che nelle sezioni commerciali si dovrebbero attuare almeno due specializzazioni, una per la funzione commerciale all'estero e una per la funzione commerciale in generale. Solo così l'espansione commerciale potrà divenire uno strumento effettivo della potenza fascista nel Paese. (*Applausi*).

DEL BUFALO avrebbe desiderato che le Confederazioni fossero state sentite per la redazione del progetto. Sulla questione dei geometri e dei periti agrari rileva che questi ultimi assolvono, in molta parte, le stesse funzioni dei primi (*Interruzioni*). Quanto alle costruzioni, dice che esse sono materia di ingegneria e non possono rientrare nella competenza dei tecnici agricoli (*Vive approvazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale riservando la parola al relatore e al Governo.

La seduta è tolta alle ore 20. Domani seduta alle 16.

La Santa Sede «non gradisce» il nuovo Ambasciatore spagnuolo

Città del Vaticano, 22, notte.

Nella giornata di oggi il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato del Papa, ha informato telegraficamente il Governo della Repubblica spagnuola che la Santa Sede non può dare il suo gradimento alla nomina del signor Zulueta a Ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede.

Panorami provinciali

Maestri atesini

BOLZANO, maggio.

Quei calici di fiori, di cui sono ricinti i pali dell'illuminazione elettrica, sembrano pie offerte all'immensità azzurra del cielo, e danno di Bolzano l'immagine d'un tempio eretto, a piè del monte, a gloria del sole, dai suoi ultimi adoratori. Sole, sole, sole, qua, dappertutto; lussuria di luce, fantasia di colori — immensa altissima sinfonia. Città mediterranea, questa, nonostante sorga dove la neve ha suo regno; città mediterranea, civiltà romana. Non esiste qua, infatti, conflitto di stirpe e di cultura; di qua del Brennero sono chiari i lineamenti e i segni di Roma, quando ancora i germani erano barbari. Qua giunse Druso con le sue legioni. Comincia da quel tempo — 15 avanti Cristo — sotto Augusto, la colonizzazione romana, sebbene la penetrazione di Roma si fosse iniziata fin dal 118 avanti Cristo, fin quasi al Brennero, donde i Reti discendevano a predare i popoli protetti da Roma. Ma l'orma più profonda fu impressa dalle legioni di Druso, il quale risalì l'Isarco e valicò il Brennero, per incontrarsi con Tiberio sulle rive del Lago di Costanza. E così tracciò la via del Brennero, via romana e italiana. Entro i due secoli fra il 15 avanti Cristo e il 211 dopo Cristo, la rete stradale di Roma nella gran vallata atesina era compiuta; pietre miliari, ponti e colonne, are e castella, ne fanno ancor oggi testimonianza. Ora, dopo la gran pausa, il Fascio Littorio, inciso sul monumento della Vittoria, superando i secoli, si collega all'età di Roma e riconsacra questa terra.

Nelle cose e negli uomini, qui l'opera del Fascismo è profonda e decisiva. La città si rinnova, mutando sua linea e sua struttura, e meglio si inquadra nella cornice dei suoi monti trepidi di fronde e delle sue alture bianche della fiorita dei meli, qua e là venate di rosa tenero. Si rinnova, la città, accentuando tono e carattere meridionali nella linea dei suoi nuovi palazzi, nel taglio delle sue strade, nel suo volto, insomma, ma più nella sua anima. Spariscono gli artifici; la città balza su, snella e chiara, e gareggia di bellezza con le consorelle, con Taormina, per esempio; queste due città si completano, l'una con le sue montagne, l'altra col suo mare. Non so il perchè di questo paragone di Bolzano con Taormina; ma è certo che volendo fare confronti, il termine è questo, immediato e istintivo: Bolzano-Taormina.

Luce, luce, aria, aria! Ci si sperde, ci s'annienta. «Tutto il prato è un sentiero — tra la Mendola e il cielo: — dolcezza d'ombre — tra larici velati — e pini giovani, — cammino più straperso — senza segnato passo, — tranne distesi sonni — dell'erba. — Di dolcezza è contesta la radura — con steli più diversi, — eppur tutta è la stessa: — nessuno la calpesta, — se non l'agnello appena e la sua bianca madre, — seguace. — Tratturo del Signore — tra cielo e monte, — o verde senza impronte, — e tu velata pace, — che in questa strada erbace — trasogni! — Libellula sul prato — lena tu sei — e nel cielo pacato — sei nuvola, sospiro — volo sparso degli angioli! — Fammi incantato — nel tuo bacio, fammi — sperduto e come — morto in mia vita. — Oh correr, morto, — in questo gran sconfino — di verde che s'inciela — d'azzurro che s'inverda — alla pace di Dio! ».

Tanto bella non sarebbe Bolzano e la sua contrada se sogni, speranze e sacrifici d'uomini non le infondessero tanta nobiltà. Non si creda, tuttavia, io abbia trovato qui uomini d'altra natura della nostra, giganti o poeti. Ma ho trovato uomini forti, adusati al lavoro, d'onestà e d'opere ricchi; ho trovato uomini entusiasti, disciplinati, fedeli. V'ho detto già dei giovani inquadrati sotto il segno del Littorio, e di essi ho detto gran lode, come di quelli che saranno domani i migliori figli d'Italia, i suoi migliori soldati. Resistono essi vittoriosamente alle oscure forze che tentano di avvilupparli in loro rete insidiosa: si fanno bandiera, essi, del sacrificio dei loro compagni più anziani morti al servizio della Patria italiana nella Libia lontana; si arricchiscono della fede e della gran promessa di Roma. Vi voglio ora dire dei loro educatori, gente oscura, direi quasi senza nome, gente cui la Patria dovrebbe erigere il più grande altare nel suo cuore: i maestri. Venuti qua di lontano, con una fede e una consegna, essi compiono la loro missione in silenzio e in sacrificio. Raccolgono intorno a loro i giovanissimi, e, come tante mamme, insegnano loro le prime parole della nostra lingua, e come le mamme sorridono degli errori e dei difetti dei loro piccoli; ma, poi, quando li hanno avvezzati non pensano più alla fatica e non pensano ai sacrifici sofferti in un lungo inverno di neve e di solitudine. Essi la primavera l'hanno avuta sempre intorno, in una stretta stanzetta, e il sole l'hanno avuto nel sorriso dei piccoli e nella gioia del compiuto dovere. L'opera di questi maestri italiani in Alto Adige è meravigliosa e difficilissima, specialmente là dove certi preti e certe famiglie contrastano la loro fatica. Ma da queste difficoltà i maestri italiani traggono incitamento e forza, e la loro fede s'agguerrisce, mentre aumenta la loro tenerezza per i bambini ch'essi crescono nell'amore, contro l'odio. Essi sono gelosi dei loro piccoli scolari e li guardano con tenerezza paterna. Essi sanno quanto grande sia la loro responsabilità e non piegano sotto il peso di questa responsabilità. Essi diranno un giorno: «vedete, noi abbiamo fatto questi nuovi italiani, e son forti e belli di corpo e d'anima come gli altri, più degli altri». «Operate e continuate, maestri — disse un giorno ad essi un uomo — e sia-

Fame e amore

Se la letteratura può considerarsi un indice del clima sociale, dovremmo dire che un sordo fermento di rivolta serpeggia nel mondo anglo-sassone d'oggi. Non è per una pura coincidenza che nel corso di pochi mesi m'è capitato di assistere in teatro a due drammi sovversivi, *The Adding Machine* di Elmer Rice, e *Strange Interlude* di Eugene O'Neill, americani entrambi, e di leggere due furenti filippiche contro la civiltà borghese, *In defence of Sensuality* di J. C. Powys, di cui parlai qualche tempo fa, e *Hunger and Love* di Lionel Britton. Gli uni predicano l'instaurazione di una più spontanea vita dei sensi, gli altri vogliono veder cambiata addirittura la faccia del mondo, tutti inveiscono contro leggi e costumi, credenze consacrate dall'autorità e dalla tradizione, e qui smaniano di tornare a uno stato idillico di natura, là anelano ad un cerebralismo che possa dominar l'universo e far dell'uomo un dio; ma, per opposte che siano le soluzioni prospettate — qui un mondo tutto di sensazioni senza pensieri, là un mondo tutto di pensiero senza residui animali —, codesti scrittori anglo-sassoni son d'accordo nel condannare a morte la civiltà borghese. All'ingrosso questo sovversivismo letterario potrebbe chiamarsi un fenomeno del dopoguerra e mettersi accanto a manifestazioni quali il famoso libro del Remarque e il meno noto, ma assai caratteristico, quadro scenico di Albert Talhoff, *Totenmal*, quell'isterico ditirambo contro la guerra per cui il pubblico tedesco andava in visibilio l'estate scorsa. Ma mentre la guerra stessa e la sconfitta potrebbero bastare a spiegare l'ispirazione di quelle opere tedesche, ben più complessa appare l'origine del sovversivismo letterario anglo-sassone. Certo ci saranno influssi politici, comunisti, e influssi letterari, di Joyce e di D. H. Lawrence soprattutto, che andran tenuti nel debito conto; ma la situazione stessa dei paesi anglo-sassoni al giorno d'oggi basterebbe a giustificare l'atteggiamento di quegli scrittori. E del resto la guerra non è che un fatale corollario di tutto un tipo di civiltà, e il grido di rivolta che oggi rintrona negli orecchi di tutti era stato già intonato, all'alba della guerra del 1870, da quell'isolato e oscuro genialoide che i surrealisti han riscoperto ieri, il Lautréamont. Quelle che erano piaghe nel 1870 son divenute fistole oggi, e se il borghese poteva con un sorriso sulle labbra contemplare l'immagine di se stesso esposta alla berlina dal Flaubert in *Bouvard et Pécuchet* nel 1881, o da Piero Jahier nelle *Risultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi* nel 1915, in quest'anno di grazia 1931 non mi pare che abbia di che star troppo allegro del trattamento che gli fanno i giovani anglo-sassoni. Non è più la berlina, oggi, ma la lanterna. E' la sua testa in cima alle picche che il borghese vede passare nello sfondo delle moderne invettive. Cinquanta, venti anni fa, bastava che egli alzasse gli occhi dal libro ostile, per rassicurarsi girandoli intorno: come il re dei tempi antichi, poteva licenziare il buffone che gli aveva squadernato sotto il naso, tra il serio e il faceto, certe amare verità. Ma oggi, provi un po' a guardarsi in giro, specialmente nei paesi anglo-sassoni! Commerci languenti, masse di disoccupati, tasse in aumento, babilonia politica, e perfino il banditismo, quella reminiscenza medievale, che rifiorisce rigoglioso per l'impotenza dei governanti. «Tu devi morire», gli dicono le cifre dei bilanci e il disfattismo dei governi democratici. Abbandona la Borsa e il Foro, va al Teatro per ricrearsi e: «Tu devi morire», gli sussurrano all'orecchio in mille guise gli attori dei drammi nuovi. Va alla Libreria, e gli mettono in mano un libro dove lo trattano di ladro, di ipocrita, di sadico, di borghese, insomma, con l'immancabile ritornello: «Tu devi morire».

Certo, il borghese da me descritto è un po' una figura retorica, poichè veramente non ci son che gl'intellettuali che possano arrivar fino in fondo ad una rappresentazione di *Strange Interlude* o a una lettura di *Hunger and Love*. Il borghese sbadiglierà dopo le prime battute, e preferirà distrarsi con una partita di *bridge* o di *golf*, a seconda dell'ora. Poichè il borghese anglo-sassone d'oggi è un minor fratello del «giovin signore» del Parini: l'avvenimento più tragico che riesce a concepire è spesso nient'altro che la morte di un famoso campione di *cricket*. L'Arcadia sportiva del secolo ventesimo mi rassomiglia terribilmente alle pastorellerie del Trianon. Ma questi lunghissimi drammi, questi noiosissimi libri sovversivi, che il borghese allontana da sè con la solita parola: «*Highbrow!*» con cui si bolla tutto ciò che sa di cerebralismo, hanno pure un significato, non sono capricci di mode balzane. Noiosi sono, e informi, e isterici, ma v'è pure in essi una nota persistente d'angoscia che impedisce di trattarli alla stregua di pagliacciate espressioniste. Joyce, Lawrence, T. S. Eliot di *Waste Land*, Powys, Rice, O'Neill, Britton, John dos Passos, e tanti e tanti altri, han spesso l'aria di quei sinistri profeti che si aggirano per le città condannate poco prima della catastrofe.

Di questi profeti, l'ultimo, il Britton, è forse il più monotono e il più lugubre. Il suo libro, *Hunger and Love*, pubblicato lo scorso febbraio dal Putnam, consiste di settecento fitte pagine scarse d'incidenti, ma dense di pensiero. E' un romanzo, se i *Canti di Maldoror* sono un romanzo. E' piuttosto un veemente ditirambo che, col pretesto di narrare la lotta per la vita ingaggiata da un giovane proletario, fa una carica a fondo contro la società borghese. Arthur Phelps comincia come garzone di erbivendolo, diventa poi fattorino di libraio e riesce faticosamente a elevarsi fino alla posizione di assistente nella vendita dei libri; a questo punto sopravviene la guerra, e Arthur Phelps scompare nel vortice. Il romanzo, come trama, non è più complicato di così. La vita del protagonista — e si che egli è dotato di una mente di prim'ordine! — è una vita sciupata. Di chi la colpa? Della borghesia. Tutti gli sforzi di Arturo per vivere di una vita umana sono ferocemente repressi dal sistema di civiltà in cui egli ha la disgrazia di nascere. Ogni qualvolta egli tenta di mettere il capo fuori della ferrea gabbia, un colpo di frusta lo ricaccia dentro. O adattarsi o morire. O essere l'uomo-macchina, l'arido impiegato, lo schiavo di un organismo il cui solo scopo è il guadagno, o morire. Il grido del ventre, il bisogno d'una compagna, fame e amore, saran soddisfatti solo a patto che l'uomo rinunzi alla parte migliore di se stesso, allo sviluppo del proprio spirito. Consenta a questo sacrificio, e lo faranno uno dei loro, sarà anch'egli un piccolo borghese con la sua famigliola, il suo modesto salario, i quindici giorni di vacanza all'anno, la partita di *bridge*, la partita di *golf*, il vestito di cinque ghinee, e la pipa e le pantofole. Ma Arturo vuole istruirsi, legge libri di nascosto al principale, mentre dovrebbe badare al lavoro, catalogare titoli, prezzi e rilegature, senza dar neppure un'occhiata al contenuto dei volumi: non farà mai carriera.

«Questo è il sistema industriale. «Schiavo tu fosti nell'antica Roma, «nella Grecia antica, nell'antico E«gitto, paria nell'Indostan, servo «della gleba nella vecchia Inghilter«ra, uomo selvatico delle foreste, uo«mo delle caverne, che aguzzava la «pietra e appostava la tigre dai den«ti a sciabola; impiegato, adesso... «Paleozoico, mesozoico, cenozoico; «eocene, miocene, pliocene e pleisto«cene; le nebule, i grappoli di stel«le, le stelle. Quale è, Arturo, il si«gnificato della tua vita? I Farao«ni, i Cesari, gli Zar, i Re dei Re. «Civiltà che tramontano. I brulican«ti milioni della terra; l'epitome di «generazioni; l'ontogenesi riproduce «la filogenesi. La vita — l'insorgi«mento della vita! — qual'era il si«gnificato di tutto? La razza uma«na; riempire il ventre per genera«re e riempire il ventre di nuovo. «Da un quarto alle nove alle otto e «mezza, da un quarto alle nove alle «otto e mezza; vitto e alloggio, ca«sa e bottega, vitto e alloggio, ca«sa e bottega; tramonto e aurora, «aurora e tramonto, estate e inver«no, estate e inverno. E nessun ac«crescimento di mente? Nessun nuo«vo potere? Nessuna realtà di co«noscenza e di proposito? Nessuna «speranza? Nessuna possibilità di «adempimento? Che disse Gladsto«ne nel '68?».

Poichè il Britton non è un nichilista; egli crede che dinanzi all'uomo stia una via di infinito progresso: altrettante tappe evolutive quante egli ne ha già percorse per diventare di ameba uomo. Ieri protozoo, oggi uomo, domani umano. Ma perchè l'evoluzione possa effettuarsi occorre che il mondo sia governato dalla gente di cervello, anzichè dalla gente di cervelletto; mentre oggi «these all-balls-and-no-brain people» governan la razza. Il sistema borghese è anarchia organizzata; al profitto individuale di pochi è sacrificato il progresso di tutti: la borghesia è come il cancro che impedisce con la sua avidità la salute del corpo sociale che dovrebbe essere un tutto armonico come l'individuo. Si tolga dunque di mezzo quest'ombra sinistra che aduggia la vita umana. Bando ai romanticismi tradizionali mantenuti in vigore solo perchè aiutano la cospirazione dei profittatori. E così via. A sazietà, diranno alcuni. Senonchè nell'irto accumularsi di invettive su invettive, nel ripetersi di formule come ritornelli, qualcosa di più possente nasce che una mera retorica da comizio comunista. Quello che nasce è un'aspra epica in prosa, alla quale pongon mano cielo e terra, poichè il Britton è saturo di linguaggio scientifico, e sciorina universi di tempo e di spazio in quei suoi periodi che si snodano come sferze, e crepitano come scariche di mitragliatrici. Un'epica e una satira delle più taglienti. Gli effetti satirici sono ottenuti dal Britton, di solito, raggruppando in assurde combinazioni quelle che il Longanesi chiamerebbe: «frasi da mandarsi al confino», ossia quelle *idées reçues* che dipingono in pochi tratti grotteschi tutta una società. Son frasi del linguaggio dello *sport*, del ristorante, ecc., suggerenti la vita oziosa dei grandi della Terra, cioè dei borghesi, frasi che interrompono a un tratto una effusione mistica o una descrizione di disperata miseria. Ecco un esempio che converrà dare in inglese, poichè si tratta di frasi fatte:

«*The carriage waits, my lord; portrait of a gentleman; penny in the till; goooood stake, sir; two to one the field. Ah! my brethren, I have come here to-night to say a few words — Sinister!*

«*The human looks out to its destiny*».

Frasi che, con l'aria innocente di sconnessi esercizi grammaticali, mettono alla berlina tutta una civiltà.

Ci sono due soli personaggi principali in questo romanzo: Arthur Phelps e il mostro Borghesia. In un certo senso più che un romanzo è un libro di filosofia positivistica, questo è un mistero non meno dei misteri medievali. Arturo è l'uomo, ogni uomo, *Jedermann*.

MARIO PRAZ.

La «regina della notte» non può sbarcare in Inghilterra

Londra, 22 notte.

Il Ministro dell'Interno, Clynes, ha preso la decisione di proibire l'ingresso in Inghilterra alla celebre e appassita bellezza newyorkese Texas Guinan, che in America si è conquistata, a quanto pare, un'invidiabile fama come «Regina» incontrastata della vita notturna. La Regina in parola sta viaggiando di questi giorni a bordo del transatlantico «Paris» alla volta di Parigi e di Londra, per insegnare a queste snervate Capitali europee come si divertono e come ridono e come godono i fortunati abitanti del nuovo mondo. Perchè il suo insegnamento fosse completo, Texas Guinan era partita da New York annunciando al mondo intero che conduceva seco in Europa venti irresistibili fanciulle («le mie bellissime ragazze»), due comici, un cuoco e il suo cavallo bianco Weco, tutto il necessario quindi per infondere un po' di sano buon umore alla triste Europa.

Non si sa che accoglienze avranno a Parigi le risate americane; ma Londra, per bocca del Ministro dell'Interno, avverte fin d'ora la Regina notturna che tutte le Autorità portuali inglesi hanno ricevuto in giornata l'ordine preciso di impedire, ad essa e alle sue incantevoli fanciulle e al cavallo bianco, l'approccio alle sponde di quest'isola. Appena il transatlantico entrerà nel porto di Plymouth, i *detectives* dello Scotland Yard saliranno a bordo, e comunicheranno a viva voce la notizia alla allegra comitiva. Texas Guinan ha promesso che resisterà all'interdizione di sbarco con mezzi suoi propri. Essa ha poi avvertito che sbarcherà e traverserà financo le vie di Londra in groppa al suo bianco cavallo. Evidentemente la Regina delle feste notturne non conosce ancora i *detectives* dello Scotland Yard.

Frine claudicante

Duecentomila franchi di danni per le conseguenze di uno scontro d'auto

Parigi, 22 notte.

La signorina Saky de Frine, esattamente come la sua celeberrima omonima, modello di Prassitele, ha visto, anni addietro, consacrata la propria grazia non con un monumento che riproducesse le sue plastiche forme, bensì con un lodo di dodici parigini che le hanno attribuito un premio di bellezza. Il guaio è che due anni or sono, la signorina Saky de Frine, mentre in compagnia dell'aviatore Colombes e dei genitori di quest'ultimo stava facendo una passeggiata in automobile sulla strada di Versailles, è rimasta vittima di uno scontro con un grosso camion. Nello sconquasso è rimasta uccisa la madre dell'aviatore, mentre costui e suo padre sono stati feriti gravemente. Quanto alla signorina De Frine, essa ha riportato una ferita ad un fianco in modo da rimanere zoppicante per tutta la vita.

Dinanzi al Tribunale di Versailles, ove il terribile accidente ha avuto il suo epilogo, l'avvocato della signorina ha sostenuto che ogni donna, lesa nel suo aspetto fisico, è irreparabilmente danneggiata, soprattutto quando questa donna ha ottenuto, per la propria leggiadria, un premio di bellezza. Il Tribunale ha emesso sentenza in questo senso, accordando 200 mila franchi di danni e interessi alla signorina De Frine. Dal canto suo l'aviatore Colombes ha ricevuto per sè una provvisionale di 30 mila franchi, e la nomina di un perito con l'incarico di esaminarlo, nonchè 70 mila franchi di danni e interessi, come erede di sua madre uccisa.

Krishnamurti, nuovo Messia

Conversazione con un uomo felice

VIENNA, maggio.

Molte scale. Terzo, quarto, quinto piano... un piccolo uscio semplice, in velluto verde, un lungo corridoio bianco su cui si aprono molte porte numerate. Ad una di queste bussa, quasi impercettibilmente, la vecchia cameriera dalla cuffia e dai capelli bianchi.

— Oh «Madame, bon jour». Posso riceverla qui?

— Ma sì, naturalmente.

La camera è piccola, bianca, nuda, ammobigliata con semplicità monacale: alcune sedie, un letto, un tavolino; in un angolo due valigette. Null'altro, del resto non ci sarebbe posto per altro. Però dappertutto fiori, fiori, fiori: garofani, rose, violette. Questa fredda primavera viennese non mi ha abituata a tanta ricchezza, perciò mormoro, involontariamente:

— Quanti fiori...

— Glieli regalo — dice subito Krishnamurti energico. — Anzi, aspetti, li prendo subito, altrimenti dopo me ne dimentico.

Malgrado le mie proteste fa un gran mazzo dei fiori più belli, e intanto con un furtivo gesto infantile spinge col piede sotto il tavolo un paio di sandali impertinenti, che occupavano proprio il centro della cameretta. Poi si siede sorridendo soddisfatto.

«Sono povero»

Se lui stesso non mi avesse detto di aver trentaquattro anni non lo crederei possibile. Con quel suo modo di fare timido ed impetuoso ad un tempo; con quella faccina nera, squarciata da enormi occhi curiosi e raggianti, le spalle gracili e le piccole mani febbrili egli sembra piuttosto un adolescente che non abbia ancora varcato la soglia della giovinezza. Così che mi riesce difficile immaginare che questo Krishnamurti che ora mi parla, in un francese energico e pieno di errori, interrompendosi spesso per chiedermi timidamente: «Vous comprenez, Madame?» sia lo stesso che anni or sono ha sciolto l'Associazione della Stella, che contava migliaia di adepti e lo riconosceva come suo capo; lo stesso intorno al quale si radunano ogni anno, a Eerde Castl, tremila persone che giungono da ogni parte del mondo per passare una settimana accanto a lui. Lo stesso che, almeno secondo gli innumerevoli intervistatori, avrebbe detto, in questo primo giorno di permanenza a Vienna, tante parole difficili e misteriose.

— Oh, ma la colpa non è dei giornalisti — dice Krishnamurti ridendo — ma del fatto che io non so il tedesco e loro non sanno l'inglese, allora è un po' difficile capirsi. Peggio succederà domani, durante la conferenza. Chi sa quanta gente sbadiglierà... Del resto ci sono abituato. Quasi tutti vengono solo per vedermi, come se fossi un «divo» del cinematografo, e si immaginano magari che io sia vestito all'orientale! Tolta la prima curiosità cominciano subito ad annoiarsi. — E dopo una piccola pausa, con un sorrisino furbesco: — Anzi alcuni non resistono neppure sino alla fine. Non mi guardi così... un tempo avrei sofferto anch'io di queste piccole disavventure. Solo dopo la morte di mio fratello Nityananda tante cose hanno perduto ogni valore per me. Così ho rinunciato al Castello di Ommen e a tutto quello che possedevo e adesso sono povero. Quando non vado in giro per conferenze viaggio in terza classe.

Krishnamurti dice sono povero, con lo stesso sorriso raggiante con cui un altro annuncierebbe di aver conquistato una immensa fortuna, e accompagna ogni sua parola con piccoli gesti delle sue esili, scarne, febbrili mani di asiatico.

— Sono, cioè, non del tutto povero perchè ricevo dal «trust» al quale ho ceduto il Castello di Ommen duecento sterline all'anno che mi bastano largamente. Per le conferenze non mi faccio pagare. Solo il viaggio e quattro giorni di pensione. Non voglio aver nulla più di quello che mi è necessario. Ciò non ostante ogni tanto qualcuno mi propone di guadagnare dei milioni. L'ultima è stata una Casa cinematografica americana che mi voleva come... protagonista di un film!

Il metodo per essere felici

Come ride spesso e allegramente questo piccolo indiano che tutti vogliono circondare di un'atmosfera di mistero e di nebuloso esotismo! E come guarda la vita con occhi chiari, riconoscenti, felici!

— Ma sì, ma sì, io sono una persona semplice: non sono nè un messia nè un profeta e neppure un filosofo... anzi leggo tutto quello che mi capita fra le mani, tutto, meno libri di filosofia. Se mia madre quando ero bambino non mi avesse istruito nel Buddismo non conoscerei neppure quello. Non bisogna studiare, pensare all'al di là, chiedersi se esiste qualche cosa dopo la morte. Bisogna vivere e credere nella vita, non averne paura, amare, soffrire, godere, e soprattutto dimenticare sè stessi. Solo dimenticando, oltrepassando sè stessi si può essere felici. E questo non si può impararlo dai libri, ma dalla vita. «Vous comprenez, Madame?»

Io comprendo che molti possano amare questa figuretta esotica che nel nostro scettico, crudele secolo dello sport e della corsa al denaro, nel nostro mondo iconoclasta e profittatore, se ne va, timida e coraggiosa, predicando l'amore, la povertà, l'altruismo.

Comprendo anche che alcuni possano credere in lei.

— Ma io non domando alla gente di credere in me, ma in se stessa. Tutti possono percorrere la via che io ho percorso, raggiungere la felicità che io ho raggiunta. Una felicità interiore completa, che nessun dolore, nessuna paura, nessuna tristezza, nulla può turbare o distruggere... Tutti, senza distinzione di sesso, di casta, di razza, di religione.

Come sempre quando si occupa di quello che è il nucleo della sua dottrina, Krishnamurti riesce a trovare, benchè parli in una lingua non sua, parole semplici, [illegible], vive. Io lo guardo in silenzio. Se e quanto si illuda estendendo ad altri possibilità che forse sono solo sue, non so. Ma credo realmente che Krishnamurti abbia raggiunto uno stato di mite fraternità con tutte le cose e nello stesso tempo di sereno distacco, simile a quello in cui Dostoiewskj trasportò il suo Principe Mischkyn che amava tutto eppure era nel profondo estraneo a tutto, mio ed intangibile. Che in questo senso sia felice lo credo, ma non credo che questo genere di felicità, inumano e sovrumano, rappresenterebbe, se realmente potesse diventare bene comune, un passo avanti, un progresso nel senso umano. E mentre Krishnamurti parla io sento pesare sopra di me la tristezza di non potere, neppure per un momento, lasciarmi persuadere dalla sua veemenza e dalla sua sincerità, di doverlo guardare con occhi freddi e distanti.

La vera vita

Allora mi ricordo ad un tratto che c'è di là molta gente che aspetta, che è venuta anche di lontano per parlare con Krishnamurti, e ascolterebbe certo queste stesse parole con animo diverso. E con un po' di rimorso e di tristezza mi alzo:

— E' tardi, bisogna che me ne vada. Oh ma lei ha le mani gelate. Perchè non mi ha detto che aveva freddo e ha lasciato la finestra aperta?

— Perchè altrimenti lei avrebbe avuto caldo, con la pelliccia — risponde Krishnamurti col suo timido sorriso. La sua testa si incide netta il grigio livido del cielo e sembra uscita da un mosaico bizantino tanto grandi sono gli occhi e scarna, stilizzata, pura, la struttura del volto.

Attraversiamo il corridoio bianco e il piccolo salotto verde dove alcune signore sono sedute immobili e pazienti. Vedendo Krishnamurti si alzano in piedi e sorridono.

Esco. Fuori piove e tutto è grigio e triste come se questa primavera fosse un autunno. Una coppia passa in fretta, stringendosi sotto lo stesso minuscolo ombrello; una mendicante attraversa la piazza a passi lenti, sotto la pioggia.

Io penso a Krishnamurti e ho ad un tratto la sensazione, non basata su nulla di preciso, eppure chiara e definitiva, che egli non conosca questa vita di cui parla tanto, che viva ai suoi margini, ignorandone i problemi veri, i bisogni e le leggi, e giudichi l'universo da se stesso, come un grande bambino, lo creda fraterno e generoso con tutti, poichè con lui fu fraterno e generoso, creda che i pochi problemi che la vita, benigna, gli diede da risolvere siano i problemi di tutta l'umanità. E se ne vada per il mondo, ignaro della vera vita che freme e lotta intorno a lui, veemente, faticosa, crudele.

E così mentre, pure essendo sincero.

M. D'ARLE.

Il Comandante del «Krassin» è tuttora vivo e sano

Vienna, 22 notte.

Si ha da Mosca che il dott. Eggher, ex-comandante del rompighiaccio *Krassin*, che ha preso parte all'opera di salvataggio della spedizione Nobile è ancora vivo e sano. Ultimamente alcuni giornali avevano pubblicato che il dott. Eggher, essendo caduto in disgrazia, era stato processato e fucilato. Egli scrive ora ai giornali di Mosca una lettera in cui rettifica questa notizia e comunica di essere attualmente al comando del rompighiaccio *Lenin* ad Arcangelo.

Bourdelle

PARIGI, maggio.

Gli occhi dell'uomo mediocre sono sicuri e decisi, non sono stati fatti per vedere gli ostacoli, quindi non soffrono; ma gli occhi del creatore esprimono una pena indicibile.

Gli occhi di Bourdelle somigliano a quelli di Michelangelo.

Si direbbe che da un momento all'altro i due artefici debbano buttarsi a terra e rompere in un pianto dirotto.

Occhi di innamorati respinti e traditi, occhi di mendicanti, lampade di cervelli che si scaricano fragorosamente.

Occhi di bimbi, in faccie logore e barbute.

Sono tutti uguali, si rassomigliano come gocce d'acqua: vedi gli occhi di Bourdelle e di France: due piagnisisi.

* * *

Mai come in questi giorni che cerco ovunque tracce della vita di Bourdelle, lo spirito di Michelangelo è tanto vivo tra le mie carte.

Questi due fabbricatori di giganti si tengono per mano; condannati a rimanere di carne e ossa, sempre in mezzo al traffico della città, a mala pena scansando le biciclette più deboli.

Se vado dietro le orme di Bourdelle son certo di poter ricostruire tutto il carattere di Michelangelo.

L'uno e l'altro hanno gli stessi occhi terrorizzati, ed esercitano entrambi una strana concorrenza all'opera del Creatore supremo.

* * *

Bourdelle invoca Iddio perchè gli dia la forza di contrastare con Iddio.

Simile è in ciò al guerriero disarmato che nei seguenti termini prega in ginocchio il nemico.

— Prestami una delle tue spade, ti voglio passare da parte a parte.

Tutta la vita di Bourdelle è una preghiera fervida, con le mani al cielo protese di criminale pericoloso.

Nelle sue lettere, nelle sue poesie, nei suoi disegni non si vedono che angioli di zucchero.

Ma a tradimento egli crea l'arciere dai muscoli di platino, che scaglia la freccia contro l'Onnipossente.

Michelangelo è ancora più temerario: dà vita alla sua umanità infernale proprio in piena casa del Signore.

* * *

Perciò non è tranquillo, Bourdelle, e se lo divora la mania di persecuzione; una legittima paura verso una ideale rivolta contro il suo operato grandiosamente disonesto, lo possiede.

In ogni persona che gli si avvicina vede un ladro e un mercante, un incendiario e un assassino, e per un nonnulla corre dal commissario di polizia del suo quartiere.

Cammina rasentando i muri, nascosto nel soprabito, con gli occhi bassi, come qualcuno che vien fuori da una scarica di legnate.

Compiuta un'opera, scappa in campagna.

* * *

Ma egli grida ovunque che è un galantuomo e non vuol far nulla di male e chiede una vita più lunga, con le parole più delicate, con gli accenti più teneri, e innalza un monumento a Esculapio perchè lo preservi dai mali mortali.

Ma quando sente prossima la fine, chiede un martello per distruggere il nume falso e bugiardo.

— Se lo avessi saputo non avrei mai elevato una statua in suo onore.

Scrive agli scienziati perchè lo assicurino che il genio non è vero affatto che muoia.

Nella sua ultima visita all'*atelier* della Grande Chaumière, ormai come senza carne nè sangue, dice agli allievi:

— State fermi, voglio farvi vedere che sono ancora uno scolaretto.

* * *

I bronzi di Bourdelle farebbero dire a un profano che questo scultore sia stato un uomo duro.

Le creature di Bourdelle sono campioni mondiali di serietà psicofisica, ma Bourdelle è un monello dei più scalmanati.

Si fa fotografare nel suo *atelier*, addormentandosi nella posizione più comoda, dopo di aver lavorato un cumulo di ore senza interruzione; ma, o gentile mistificatore, chi ti crederà?

La mano sinistra gli fa da guanciale, ed egli non è sdraiato ma seduto compostamente su una panca di legno, dal fianco al capo appoggiandosi a uno spigolo di marmo.

Bourdelle è tutto lì, in quel sonno falso, nelle sue bugie quotidiane, nelle sue fantasie impossibili, nei suoi giuochi di matita con cui infiora le lettere più burocratiche.

Si diverte a dipingersi pigmeo nella mano del bimbo Gesù, e a scolpirsi cavaliere sul più ridicolo degli asini: a scherzar con la sua grandezza è lui il primo e il solo, perchè evidente essendo il contrasto fra l'uomo fragile che Iddio ha creato e l'uomo eterno che ha costruito lui, egli desidera che gli si perdoni questo grave atto di disobbedienza.

* * *

Tutta la sua vita è stata una rivolta all'ordine naturale delle cose.

Lavoratore violento, porta il fuoco dell'amore negli *ateliers* di ghiaccio, durante gli inverni lunghissimi della fame e della incomprensione.

Egli sa, precisamente come Michelangelo, la gioia dei giorni e delle notti di fatica ininterrotta, e grida, spalancando la finestra, che una sola vita non gli può affatto bastare:

— Io non vedrò più sorgere il sole? Mi alzerò in uno sforzo supremo, anche dopo la morte, e andrò a scolpire la pietra delle tombe.

ANTONIO ANIANTE.

La morte del «re dei diamanti»

Il suo patrimonio: due miliardi di lire

Londra, 22 notte.

E' morto oggi, nella sua proprietà a New Market, Solly Joel, il massimo proprietario di miniere diamantifere del Transvaal, e uno degli uomini più ricchi della terra. Figlio di un modesto trattore egli è morto lasciando una fortuna valutata ad almeno venti milioni di sterline, pari a circa due miliardi di lire. Il suo vero nome era Samuele Barneto Joel, e all'età di undici anni si recò col fratello nel Transvaal. Quindici giorni dopo, la scoperta di un giacimento diamantifero lo trasformava in milionario. L'acquisto di nuovi giacimenti e di miniere aurifere ingigantì la fortuna di Joel in pochissimo tempo. Da molti anni in qua occupava cariche di Presidente di quindici Compagnie minerarie, e aveva acquistato grande fama in Inghilterra come uno dei massimi impresari teatrali, e per la sontuosità incomparabile delle feste e dei ricevimenti che egli offriva, di tempo in tempo, alle notabilità della metropoli.

Il sistema

Un tale che aveva scoperto la maniera sicura di vincere alla *roulette*, animato dallo spirito del benefattore, offriva al prossimo, con circolari a stampa e avvisi sui giornali, la possibilità di arricchirsi. In compenso, non chiedeva null'altro per sè che di esser condotto in uno qualunque di quei luoghi ameni nostrani o stranieri dove la bianca pallina non cessa, notte e giorno, di saltellare giuliva fra i trentasei numeri e lo zero, e d'esser mantenuto in un buon albergo per un certo tempo da stabilirsi. Trattamento *au pair*, come si dice per le bambinaie forastiere; oltre naturalmente a una porzione della vincita quotidiana che il suo capitale realizzerebbe affidando un determinato capitaluccio — da quindicimila lire in su — alla saggia amministrazione di lui sul tappeto verde.

Nulla di più semplice e onesto. Se fosse stato ricco, avrebbe fatto il viaggio a proprie spese, e rinunziato a quella umiliante forma di partecipazione agli utili; ma era povero, lo sciagurato, come tutti gli uomini di genio, ed aveva bisogno di qualcuno che, almeno nei primi tempi, gli garantisse i mezzi di sussistenza. Ora, fra il poco che riceveva e il moltissimo che donava non c'era proporzione, sicchè l'eventuale capitalista sarebbe apparso uno sfruttatore se lo sfruttamento, in fin dei conti, non avesse mirato al banco della *roulette*. Invece la polizia non è stata di questo parere: ha scambiato per un truffatore l'ingegnoso altruista, e lo ha tratto in arresto.

La cosa non ci sorprende. Ci fu un tempo in cui gli inventori venivano torturati e bruciati vivi: e da allora, anche in epoca di gran civiltà e di progresso, sono stati sempre considerati con sospetto, non più di stregoneria ma d'imbroglio. In certi argomenti non ci si vede mai abbastanza chiaro. Si presume subito la mala fede dove in realtà c'è un convincimento profondo; e per prima cosa si mette al sicuro l'individuo convinto del fatto proprio, che cerca di far proseliti e di offrir loro un beneficio. Decisamente, non c'è più giustizia.

Sistemi per vincere alla *roulette* ce n'è in quantità, e lo sanno tutti coloro che a Montecarlo o in altri posti dello stesso genere se li son visti offrire belli e stampati in eleganti libretti, che ordinariamente non costano più di cinque lire. Sono basati su complessi calcoli di probabilità, in virtù dei quali dopo che certe combinazioni di numeri e di colore si son ripetute tante volte, si aspetta con sicurezza una combinazione diversa. Allora è il momento di puntare una cifra determinata. E se si perde il colpo, niente paura: se ne punta un'altra maggiore. E se pure questa si perde, si aumenta ancora. Bisogna aver fede (e molti denari), e prima o poi (poi, ordinariamente) viene la volta buona, e il giocatore riprende quel che ha puntato, con l'aggiunta di un piccolo utile. A furia di ripetere questa paziente operazione, si può chiudere la giornata di lavoro con un certo guadagno. E' vero che si può anche perdere tutto il capitale, ma in questo caso il buon giocatore coscienzioso, invece di imprecare contro la mala sorte, si mette a cercare le vere cause della disdetta, e si consola quasi sempre trovando la dimostrazione che la colpa è stata sua e non del sistema: una svista, un momento di distrazione, una giocata fuori tempo.

Ma chi lo dice che non si possa inventare un sistema nuovo, nel quale il guadagno sia assolutamente sicuro, a dispetto d'ogni imprudenza che il giocatore possa commettere e d'ogni follia della pallina sul lucido disco girevole? Molti studiosi nell'intimità delle pareti domestiche, consumano la mente in queste ricerche. Sono i teorici del sistema. Possiedono gli elementi esatti, i documenti indispensabili alla loro indagine. Sciupano gli occhi su interminabili liste di numeri, bollettini ufficiali delle cronache di un casinò (con l'accento sull'o). Risolvono problemi di aritmetica e di logica. Fanno esperienze lunghe ed accurate su piccole rulettine tascabili e ne traggono deduzioni definitive: fino al giorno in cui nel loro cervello affaticato il concetto di probabilità si muta nell'altro di certezza. Sicuri di stringere nel pugno le chiome della fortuna e di non lasciarsi scappare la bella preda, se hanno i mezzi per partire partono subito alla volta del paese sognato. Se sono poveri, si mettono alla ricerca di un socio di tutta fiducia e di buona volontà. E a questo punto, qualche volta interviene la polizia.

Però, che pena fanno i «sistemisti» al lavoro... Chi li ha osservati una volta, non li dimentica più. Seduti sempre allo stesso posto della grande tavola verde ovattata, si distinguono a colpo d'occhio da tutti gli altri giocatori. Hanno davanti a loro, in bell'ordine, tante pile di gettoni di diverso valore quante ne richiede il loro sistema, e tanti cartoncini, e tanta matita per segnarvi i numeri. Mentre la pallina gira attorno al piatto d'ottone che a sua volta gira nel senso opposto, si tengono il capo fra le mani, attentissimi. Non hanno puntato un soldo, ma a vederli con gli occhi fissi, e il busto proteso in un atteggiamento d'ansia, si direbbe che avessero posto sul tappeto verde tutto il loro patrimonio. Appena il *croupier* annunzia il numero con la solita tiritera e i rastrelli si mettono in moto a far la raccolta dei gettoni sparsi in ogni dove, i «sistemisti» staccano la destra dalla tempia, e con la matita fanno sulla carta i segni del caso. Poi riprendono la posizione di prima, e aspettano il nuovo giro.

No, francamente, non sono simpatici. Vedono passar sotto il loro naso braccia che s'allungano a puntar cifre folli, e sulla tavola mucchietti di gettoni che si moltiplicano o che, più spesso, spariscono in un attimo; sentono esclamazioni di gioia e, più spesso, imprecazioni e sospiri; ma non c'è nulla che possa scuoterli. Incapaci come sono di un ardimento, una tentazione, una speranza. Se il sistema non comanda loro di puntare, non puntano. Sono macchine di pazienza di fronte a una macchina di precisione: aridi, immobili e affaticati. Fra tutti i giocatori sono i più odiosi se riescono a guadagnarsi la dura giornata, e i più imbecilli se la sorte beffarda si degna d'occuparsi di loro per mandare all'aria i più elaborati calcoli di probabilità e spogliarli di quel capitaluccio da cui speravano di cavar la rendita quotidiana.

In ogni caso, i *croupiers* li guardano con disprezzo e commiserazione, e forse assegnerebbero loro una rendituccia sicura, pur di non vederseli notte e giorno davanti agli occhi.

Cirillo.

Severa condanna a dodici giovanette incendiarie

New York, 22, notte.

Un processo che ha destato viva curiosità nella Carolina del Nord si è svolto a Carthage. Accusate erano dodici giovinette e l'imputazione era di incendio e devastazione di due dormitori della Scuola Superiore, alla quale appartenevano.

Esse sono state condannate a pene che vanno da uno a cinque anni di carcere.

POSTA DI PERUGIA

La guerra del sale — Costruzione della Rocca Paolina, sue vicende, demolizione — Restauri

PERUGIA, maggio.

(G. M.). — Nessuna parte della città di Perugia, come quella che dal Corso si spinge fino a Santa Giuliana, era destinata a subire attraverso il tempo così radicali mutamenti. Per farsi una idea abbastanza esatta dell'aspetto che l'Augusta offriva prima del 1540 giova molto l'osservare, tra i preziosi affreschi con cui il Bonfigli decorò la cappella dei Priori, quello raffigurante l'assedio della città per opera di Totila con l'ingenuo stratagemma ideato dal Vescovo S. Ercolano, e svelato dal chierichetto traditore, del bue grasso gettato giù dalle mura. Nello sfondo della scena si vede più vicina la chiesa di S. Ercolano e la via che sale alla porta Marzia; più in alto si contano ben visibili sedici torri salire verso il cielo dalle case gentilizie. La maggior parte di esse doveva appartenere alla potentissima famiglia Baglioni nella parte superiore della porta Eburnea, di poi occupata dalla Rocca Paolina, ed oggi dalla prefettura e giardini. Oltre questa testimonianza del Bonfigli, ve ne sono altre di storici e cronisti che, attribuendo a Perugia fino a settecento torri, le fecero meritare il nome di *Turrena*.

Correva l'anno 1540, quando Paolo III Farnese impose ai perugini di acquistare il sale dalle saline pontificie a sei quattrini la libbra, mentre per l'innanzi l'Augusta si era sempre fornita da Siena pagandolo quattrini tre. La città dapprima si rifiutò di ubbidire, non dando peso nemmeno alla scomunica papale. Di poi, atterrita, e temendo di andare incontro a guai peggiori, per consiglio di Ridolfo Baglioni decise di non più resistere, ed il 5 giugno Pier Luigi Farnese faceva il suo ingresso scortato da 300 cavalieri e 7000 fanti. Paolo III, deciso a fiaccare la tracotanza di Perugia ed a riaffermare solennemente e potentemente la sua volontà, ponendo fine alle guerre intestine, dette ordine al suo architetto, Antonio da Sangallo, di preparare il progetto per la fortezza che si doveva costruire con la maggiore celerità possibile.

Le più belle ed artistiche case caddero sotto i colpi del piccone demolitore da quella meravigliosa di Braccio Baglioni, detto il «Lorenzo Magnifico» di Perugia, a quelle di Gentile e di Ridolfo Baglioni. Questo cataclisma sovvertitore, il più forte che Perugia abbia avuto dal medioevo ai nostri giorni, trascinò con sè più di trecento case del Borgo di Santa Giuliana con 3 monasteri, undici chiese e l'edificio della Sapienza nuova, che confinava con le case di Ridolfo e di Braccio. Nel 1543 la fortezza, che si componeva di una Cittadella situata dove ora sono i giardini pubblici, e di un lungo corridoio in cima a cui si protendeva la *Tanaglia* minacciosa spingentesi sino all'odierna S.ta Giuliana, costruita tra la costernazione dei cittadini e mediante il loro contributo diretto e indiretto, poteva dirsi compiuta nelle sue parti essenziali. Questi lavori portarono ad un così radicale cambiamento nella fisonomia della città, che un perugino assente dal 1540, avrebbe stentato a riconoscere la sua Perugia. Il Farnese aveva voluto far sorgere la gigantesca costruzione, come simbolo della sua forza al di sopra delle parti e fazioni, sulla via Bagliona che, partendosi da porta Marzia, era formata dalle case della famiglia preponderante. All'ombra del colosso del Sangallo, i perugini se ne stettero docili e tranquilli per oltre tre secoli sotto la paterna protezione dei cannoni, di cui i principali, il paolino ed il difuelo, costruiti da ottimi artisti, erano l'ultimo portato dell'epoca in quel campo. E sebbene il Carducci affermi:

E il pontefice nella sua virtù,
con più che sette doni ai perugini,
in bombe e da mortai piovea giù...

le cupe gole dei cannoni non fecero mai sentire la loro voce rauca ed ammonitrice, sì che il Mariotti ed altri affermarono essere la rocca «una bellissima ed inutilissima opera».

Un destino inesorabile gravava però sull'opera del Sangallo: manomessa in parte per l'entusiasmo repubblicano del 1798, restaurata nuovamente nel 1815 col cadere della Repubblica Romana per ordine di Pio VII, semidistrutta di nuovo nel 1848, ricostruita nel 1849, cadeva inesorabilmente dopo il 1860 sotto i colpi di piccone per deliberazione del Consiglio Municipale e per unanime consenso del popolo che ne avevano decretata la demolizione. Il popolo «che addenta i sassi che non può scagliare» sebbene questa volta i sassi fossero gioielli, fu felice della sua opera e di aver cancellato per sempre l'odioso ricordo di una servitù passata. Lungi da noi il giudicare l'operato dei nostri padri circa la demolizione della Rocca che se non aveva «attorno un vel di marmi bianchi», come ce la descrive il Carducci nella sua infiammata fantasia di artista, era sempre, però, una pregevole opera d'arte.

Diremo solo che della famosa opera del Sangallo, scomparsa la *Tanaglia*, distrutto il corridoio, non rimasero che gli speroni alti più di venti metri, sovrastanti l'odierno viale Carlo Alberto. Venticinque anni or sono, la «Brigata degli Amici dell'Arte» auspicava il ripristino della via Bagliona; nel 1926 un Podestà fascista, il comm. Uccelli, ne prendeva in esame la possibilità di restauro, e finalmente l'attuale Podestà comm. Buitoni, di concerto con la Federazione Artigiana, favorito dalla sua nobile iniziativa dal consenso della cittadinanza e dal contributo di varii Enti, decideva l'inizio dei lavori. Il Duce stesso ha accolto con viva simpatia questa idea ed ha accordato il Suo alto patronato. Così, dopo tanti anni di abbandono, mercè la perizia e l'amore del bello del Sangallo, che aveva cercato di salvare quanto più fosse stato possibile, la via Bagliona, gioiello d'arte, sta per ritornare alla luce.

Abbiamo visitato i lavori cui presiede l'architetto Angelini: la via che si presenta al visitatore solenne (l'architetto pontificio dette alla volta l'altezza di 15 metri) ha sulla sua sinistra due cannoniere con feritoie, completamente conservate. In queste due enormi sale verrà aperta la «Bottega permanente dell'artigianato umbro». Proseguiamo oltre per la via che si estende per circa trecento metri; sul fianco destro tornano alla luce le case dei Baglioni. Tutto è così austero e così suggestivo, che ci sentiamo trasportati qualche secolo indietro, in pieno Medio Evo; se non fossero i sordi colpi degli scalpelli, che battono senza posa, avremmo la impressione di veder comparire da un momento all'altro, da una finestrella o da una porta, Ser Braccio o Ser Ridolfo. Soddisfatti lasciamo quel tesoro d'arte, e nell'allontanarci eleviamo un pensiero di ringraziamento verso i fautori di questa nobilissima iniziativa.

Essa infatti raggiungerà un duplice ed importantissimo scopo: non solo quello di dissepellire opere di inestimabile pregio, riaprendo al pubblico questa storica via dopo tanto tempo e tante alterne vicende, ma anche quello di dare, con la «Bottega artigiana», un impulso maggiore ed una diffusione più forte, diretta ed organica, alle molteplici attività degli artieri di questa terra umbra, madre di guerrieri e di santi, nutrice feconda e generosa di artisti, che nella rinascita odierna della Patria cercano ogni giorno i motivi di un faticoso ed incessante superamento.

I PROCESSI

Sovversivi milanesi al Tribunale Speciale

imputati di complotto contro lo Stato

Roma, 22 notte.

Un grave processo si svolgerà il 29 corrente, dinanzi al Tribunale Speciale. Si tratta del gruppo dei cosidetti «intellettuali» di Milano, tratti in arresto nell'ottobre scorso, e rinviati a giudizio per rispondere di delitti contro il Regime e le istituzioni.

Gli imputati sono: Riccardo Bauer, di Milano, commerciante; Ernesto Rossi, di Caserta, professore di economia politica; Mario Damiani, di Milano, ingegnere; Vincenzo Calace, di Trani, ingegnere; Pietro Zari, di Milano, professore di belle lettere; Bernardino Roberto, di Milano, rappresentante di commercio; Giordano Viezzoli, di Trieste, aviatore; il padre di lui, Giuliano Viezzoli, di Isola d'Istria, elettrotecnico; ed il fratello, Romano Viezzoli, di Trieste; Carlo Del Re, residente a Milano. Gli ultimi tre sono però latitanti.

L'organizzazione clandestina

Come si ricorderà, un comunicato ufficiale, diramato il 3 dicembre scorso, annunziava che la Sezione Speciale dell'O.V.R.A., della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, dipendente direttamente dal Ministero dell'Interno, aveva scoperto una organizzazione clandestina, che ordiva delitti contro il Regime: alcuni dei quali dovevano compiersi in occasione della ricorrenza dell'ottavo Annuale della Marcia su Roma. In seguito a diligenti perquisizioni domiciliari, ed al rinvenimento di importanti documenti, venivano tratti in arresto oltre venti individui. La minuziosa ed accurata istruttoria, esperita dal Tribunale Speciale, ha messo in luce come si era costituita in Italia, ad opera di elementi antinazionali, reclutati tra gli antifascisti, i repubblicani, i sovversivi e i demo-liberali, una organizzazione clandestina denominata: «Giustizia e libertà».

Si tenevano numerose riunioni segrete; si tentavano la ricostituzione di Logge massoniche, la riunione di turbolenti elementi repubblicani e sovversivi; si confezionavano bombe; si divulgavano opuscoli sovversivi, a base di calunnie e di notizie allarmistiche; ed a sostegno di tale criminosa attività, si incettavano fondi, mediante l'emissione ed il riscatto di appositi buoni.

Come era facile a prevedersi, e come è risultato ampiamente provato dall'istruttoria, tale organizzazione era alle dirette dipendenze del fuoruscitismo francese. Numerose corrispondenze, scritte con inchiostro simpatico e sequestrate nelle prime indagini e durante le more dell'istruttoria, documentano le direttive impartite dai fuorusciti, per una violenta azione, che avrebbe dovuto organizzarsi in Italia, allo scopo di abbattere il Governo Nazionale. L'associazione, in tali documenti, come si rileva dalla sentenza della Commissione istruttoria, non si peritava di qualificare eroe nazionale, l'anarchico De Rosa, l'attentatore alla vita del Principe Umberto; o di incitare alla rivolta l'aviatore Viezzoli, il quale facendo uso del suo apparecchio, avrebbe dovuto volare su Roma, come già il Bassanesi su Milano; e di apprestare, infine, tra il materiale esplodente e incendiario, venuto dalla frontiera, sei bombe, a sistema di orologeria, che avrebbero dovuto, contemporaneamente, esplodere in vari uffici statali del Regno.

Le relazioni coi fuorusciti

E' bene osservare, a questo punto, che se, in linea di fatto, l'azione delittuosa era rimasta circoscritta ai soli e pochi attuali imputati, sovratutto per l'invincibile e forte resistenza, che la loro propaganda aveva incontrato nella italianità, nell'attaccamento al Regime, e nel buon senso degli altri cittadini; in linea di diritto, anche e nonostante l'esiguo numero dei partecipanti all'associazione, l'autorità istruttoria competente ha riscontrato gli estremi giuridici necessari, per la configurazione dei gravi reati che agli imputati sono contestati.

Dai documenti probatori e dalle confessioni degli imputati, è emerso che il Bauer ed il Rossi erano dei capeggiatori del movimento sovversivo italiano, in combutta con i fuorusciti; e che entrambi costituivano un binomio inscindibile. [illegible] vano, anche, dell'opera dello Zari, specialmente per ritirare dalla Svizzera le stampe antifasciste da diffondere, e per recapitare la corrispondenza clandestina.

Bauer, già confinato politico, dal canto suo, ha ammesso di aver preso parte all'attività della organizzazione, sotto lo pseudonimo di «Archivio». La copiosa corrispondenza a lui sequestrata, e rappresentata da lettere e cartoline, che interessano anche il Rossi, lo Zari, il Damiani; scritti tutti, i quali, apparentemente, contenevano frasi di saluto e comunicazioni inconcludenti; mentre, poi, alle parole scritte con inchiostro nero e comune sottostavano altre parole, impresse sulla carta con inchiostro simpatico, e che, opportunamente trattate con un reagente chimico, stanno a dimostrare il carattere politico degli scritti e l'esistenza del pericoloso clandestino movimento rivoluzionario.

Essi provenivano da varie città del Regno, nonchè da Parigi.

Il Rossi, a sua volta amnistiato nel 1925 per reati politici, e presso il quale furono sequestrati manoscritti, contenenti appunti antifascisti, oltraggiosi per Casa Savoia, non ha negato le sue convinzioni, nettamente contrarie al Fascismo, ammettendo, anzi, di avere esplicato intensa attività antifascista. Le indagini hanno messo in luce come, [illegible] dell'organizzazione clandestina, il Rossi fosse il vero e proprio capo. Allo Zari sono stati sequestrati copiosi buoni di sottoscrizione, aperta da «Giustizia e Libertà»; nonchè una copia [illegible] riservata, diretta a ufficiali dell'Esercito e della Marina. Anche lo Zari, di fronte alla evidenza dei fatti, ha confessato tutto, cercando solo di attenuare la sua responsabilità, con l'affermazione di non avere saputo trovare in sè la forza di ribellarsi agli amici, che lo avevano circuito; e che, della sua arrendevolezza, avrebbero abusato, affidandogli pericolosi incarichi. Egli si recò più volte in Svizzera con la propria automobile, per ritirare stampati antifascisti e per introdurli nel Regno, clandestinamente. Una volta, egli, presso alloggio all'Hôtel Continentale, aveva ritirato un baule a doppio fondo, proveniente da Parigi, [illegible] intestata ad Umberto Bianchi. Aveva avuto e consegnato ad altri compagni un copioso materiale propagandistico, nonchè corrispondenza clandestina.

Dalle indagini, è emerso, altresì, che il Damiani era affiliato alla organizzazione, e che di lui si serviva spesso il Bauer. Anche il Calace, pur professando idee repubblicane e antifasciste, ha tentato di attenuare la gravità dell'opera criminosa svolta: opera che è chiaramente apparsa attraverso copioso materiale, raccolto negli atti istruttoria. A sua discolpa, egli ha addotto puerili giustificazioni; ma a provare la sua vera attività sovversiva è sufficiente una lettera, scritta di suo pugno, e rinvenuta durante la perquisizione domiciliare; in essa si parla della formazione di un vero e proprio comitato di guerra, al quale doveva confluire tutta l'attività antinazionale e antifascista.

Bombe e manifestini

La sentenza della Commissione istruttoria ricorda che, d'accordo con il Rossi, il Calace, in obbedienza alle disposizioni che riceveva, aveva deciso di provocare, a scopo dimostrativo, verso la fine dell'ottobre del 1930, contemporanee esplosioni di bombe incendiarie, che avrebbero dovuto essere poste in vari uffici statali di Milano. Si è inoltre proceduto a veri e propri esperimenti di esplosione di tali ordigni, verso la metà dell'ottobre scorso, in una campagna di Bergamo.

L'opera delittuosa del Calace si è svolta, del pari, per organizzare il lancio di manifestini antifascisti, che avrebbero dovuto essere trasportati dalla Corsica per essere gettati su Roma, a mezzo di un velivolo pilotato dal Giordano Viezzoli. A tal uopo, il Calace, per concertare la modalità precise del volo, aveva avuto corrispondenza telegrafica con alcune persone residenti a Parigi e a Cagliari, nei giorni 19, 20 e 28 ottobre. Il Viezzoli dal canto suo, ha confessato di essere stato sul punto di tradire la Patria, per aderire ai desideri del padre, che gli aveva chiesto di trasportare, insieme con il fratello Romano, in territorio straniero, usando dell'apparecchio affidatogli, in modo da farli espatriare clandestinamente.

Di poi, per preghiera sempre del padre, il quale, con una lettera commendatizia gli aveva presentato il Roberto, aveva accettato, da quest'ultimo, l'incarico di recarsi in volo sulle coste della Corsica. Il volo avrebbe dovuto essere compiuto per rilevare notevole quantità di manifestini antifascisti, da gettare su Roma, e avrebbe dovuto effettuarsi tra il 24 e il 27 ottobre. Il giorno e la località di atterraggio, gli dovevano essere comunicati da un telegramma convenzionale, a firma Zio Giuliano; le disposizioni telegrafiche infatti, erano giunte, ma per causa del pessimo tempo, il volo non si era potuto compiere. Era stato convenuto, inoltre, che, ove il Viezzoli fosse riuscito nella delittuosa impresa, avrebbe poi dovuto raggiungere il padre e il fratello all'estero.

Un altro amnistiato politico è il Roberto, il quale ha pure ammesso tutte le circostanze surriferite.

La sentenza d'accusa

Al termine della laboriosa istruttoria, la Commissione del Tribunale Speciale ha pronunciato l'accusa a carico di Bauer, Rossi, Zari, Damiani, Calace, Roberto, Viezzoli, e dei latitanti Carlo Del Re e Giuliano e Romano Viezzoli, ordinando il loro rinvio a giudizio, dinanzi al Tribunale Speciale, per rispondere del delitto di cui all'art. 3, punto 1, della legge 25 novembre 1926, in relazione all'art. 3 della legge stessa: «per avere, in Milano, in Sardegna e altrove, nel 1930, concertato, fra loro e con altri, di attentare all'ordine costituito dello Stato, dando adesione e attività, i primi due, in qualità di capi, alla organizzazione segreta e rivoluzionaria, a carattere repubblicano, denominata «Giustizia e Libertà», la quale mirava provocare nel Regno l'insurrezione armata e la guerra civile, e organizzando dimostrazioni intimidatrici di carattere insurrezionale».

La Commissione istruttoria del Tribunale Speciale, non avendo riscontrato indizi sufficienti a carico degli altri arrestati, li ha prosciolti dall'accusa, per insufficienza di prove.

Presiederà il Tribunale, il generale Saporiti; e sosterrà l'accusa il sostituto Procuratore generale comm. Landolfi. Lo Zari è difeso dall'avv. Persico; il Viezzoli, dall'avv. Sardo; il Damiani dall'avv. [illegible]; il Bauer dall'avv. Mario Ferrara; il Calace e il Roberto dall'avv. Aristide Manassero; e il Rossi dall'avv. Mario Trozzi.

Uccisore del cognato condannato a sette anni

Genova, 22 notte.

Alla nostra Corte di Assise si è avuta oggi la sentenza per un grave fatto di sangue avvenuto nello scorso agosto in via De Amicis a Sampierdarena.

Da parecchi anni il demolitore di navi Salvatore Dondero, d'anni 45, coabitava con il cognato Cabella Natale fu Luca, d'anni 50, lavoratore del porto. Nell'appartamento da questi occupato [illegible] i rapporti fra il Cabella ed il Dondero erano da qualche tempo tesi per il fatto che il Dondero [illegible]

[illegible]

La Corte d'Assise questa sera ha condannato il Dondero a sette anni e dieci giorni di reclusione.

Viaggia senza biglietto

e declina false generalità

Alessandria, 22, notte.

Il contadino Giuseppe Boglione, da Silvano [illegible] trovato su un convoglio della linea Alessandria-Acqui. Al capo stazione di Sirena [illegible] diede false generalità. [illegible] spese di giudizio.

La condanna di due fratelli

responsabili d'un ammanco di 300 mila lire

Alessandria, 22, notte.

Davanti alla seconda sezione del nostro Tribunale penale, presieduto dal cav. Pascali, si è concluso, dopo alcuni giorni di vivacissima discussione, il processo, per bancarotta fraudolenta e truffa a carico di due noti commercianti in combustibile e generi diversi, i fratelli Eraldo ed Eugenio Borri, di Castelnuovo Scrivia.

Costoro, nel marzo 1930, avevano fatto istanza di dichiarazione di fallimento, accusando un passivo, nella loro azienda, di oltre 400 mila lire contro un attivo di 130 mila lire. Il Tribunale concedeva l'invocata dichiarazione, ma procedeva, immediatamente, all'arresto dei due fratelli, che avanzavano allora istanza per ottenere la libertà provvisoria, concessa poi al solo Eraldo Borri.

Secondo l'accusa, l'ammanco delle 300 mila lire doveva ritenersi doloso, come pure dolosa doveva considerarsi la sottrazione di parte della merce, affidata dai fornitori.

In seguito, veniva contestata una nuova imputazione ai due fratelli: di truffa cioè per un importo di oltre 75 mila lire in danno della ditta Carlo Castelli, di Novara, produttrice di formaggi.

All'udienza gli imputati, difesi dagli avvocati Sardi, Negro e Lenner, hanno affermato di nulla aver sottratto dalle attività dell'azienda, e hanno tentato di dimostrare, attraverso l'esame del bilancio e dei documenti fallimentari, la completa giustificazione del loro passivo. Particolarmente l'Eraldo Borri ha sostenuto la sua innocenza, accusando il fratello Eugenio di avergli sottratto 150 mila lire, appropriandosele clandestinamente e determinando così il grave dissesto economico dell'azienda.

Vivacissima ed accanita è stata la discussione tra i difensori ed il P. M. cav. Sacerdote, il quale ha sostenuto l'accusa, con la precisa citazione di cifre e di questioni di diritto commerciale relative ai reati attribuiti ai due fratelli. Il Tribunale infine ha pronunciato sentenza con cui il Borri Eraldo è stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione, ed il Borri Eugenio a tre anni e tre mesi della stessa pena. I condannati hanno subito presentato ricorso in appello.

Conclusione giudiziaria di una partita di calcio

La condanna condizionale di Pasolini per l'incidente con Janni

Anche le competizioni sportive hanno talvolta un'eco nelle aule della Giustizia. E così è avvenuto per la movimentata partita di calcio disputatasi a Torino, il 4 maggio dell'anno scorso, tra la squadra del «Torino» e quella del «Brescia». Un intermezzo drammatico rese agitata quella partita: il ferimento del giocatore torinese Antonio Janni, il quale riportò la frattura di una gamba. Disgrazia, caso, conseguenza fatale del cosidetto «gioco duro», oppure determinazione precisa in chi si era scontrato con il «centro sostegno» torinese, di mettere questi fuori combattimento? L'autorità ricercando come si era prodotto il penoso ed increscioso episodio, escluse le diverse ipotesi che prospettavano l'incidente come il frutto della casualità e ritenne che un'intenzione precisa avesse presieduto nel determinarlo.

Il terzino del «Brescia», Angelo Geronimo Pasolini, di 26 anni, nativo di Orzinuovi ed abitante a Brescia, in viale della Stazione, 1, fu mandato a giudizio per rispondere di quell'episodio. Egli venne incolpato di lesioni gravi volontarie «per avere in Torino, durante una partita di foot-ball, svoltasi il 4 maggio 1930, colpito volontariamente Antonio Janni, cagionandogli lesione alla gamba destra, con malattia durata giorni cento, ed incapacità ad attendere alle ordinarie occupazioni per mesi otto».

Angelo Pasolini è comparso ieri dinanzi ai giudici della 9.a sezione del Tribunale di Torino, presieduta dal cav. Accusani. Egli è difeso dall'avv. Enrico Bozzi di Brescia; Antonio Janni è costituito Parte Civile con il patrocinio dell'avv. Piero Olivero del nostro Foro. Siede al banco dell'accusa il P. M. cav. uff. Quinto. Il processo, dopo la chiamata dei testi, ha un inizio sollecito. Presidente e patroni hanno un'invidiabile competenza nella materia dalla quale è scaturito il processo: conoscono i canoni del gioco, la terminologia, l'ambiente. Dall'eccezionalità del caso che viene alla ribalta giudiziaria non sorgono quindi difficoltà per il dibattito che si va iniziando.

«Fu una disgrazia»

Pres. (all'imputato): — Quale è la sua professione?

— Esercente; lavoro con mio padre.

Pres.: — Sa quale accusa le si muove. Cosa ha da dire a sua difesa?

— In quella partita io giocavo come terzino sinistro del «Brescia». Ad un tratto vidi che Colombari del «Torino» veniva verso la nostra porta e passava il pallone a Janni. Per liberare la porta io sono entrato deciso, muovendo verso Janni e con questi mi sono scontrato.

Pres.: — Qual'era l'area in cui si svolgeva l'azione?

— Ci si trovava nella metà campo del «Brescia».

Pres.: — E chi aveva il pallone quando avvenne l'incontro?

— Io e Janni ci siamo incontrati sul pallone. Riuscii a spostarlo, ma tosto cademmo entrambi e non ho più visto nulla. Fu una disgrazia.

Pres.: — In istruttoria ha dichiarato che al momento dell'incontro aveva lei il pallone. Ed ha ancora soggiunto: «Janni cadde accidentalmente mentre tentava di fermarmi».

— No. Se avessi avuto io il pallone come si sarebbe potuto rompere una gamba Janni?

Pres.: — Prima di questo incidente non si era già verificato un altro incidente minore tra lei e Janni?

— Sì, ma era stata una cosa da niente. Ci eravamo scontrati ed eravamo andati a terra entrambi.

Pres.: — Ma in quella circostanza, lei avrebbe profferito delle minacce all'indirizzo di Janni. Secondo affermano due testi, lei avrebbe esclamato: «Se mi vieni a tiro ti rompo una gamba».

— Non è vero. So che questa voce è stata perfino raccolta dai giornali, ma non risponde assolutamente a verità.

Avv. Olivero (P. C.): — Cosicchè, tornando all'incidente più grave, Pasolini esclude di avere colpito Janni colla scarpa?

Imp.: — Ho colpito il pallone colla scarpa.

Avv. Olivero: — Dimostreremo invece che la ferita riportata da Janni fu cagionata da un calcio diretto.

E Pasolini, al Presidente che gli ricorda come numerosi testi diano una versione opposta alla sua, conclude dicendo:

— Del resto la mia migliore difesa è costituita dall'atteggiamento tenuto dall'arbitro, il quale non prese alcun provvedimento contro di me, riconoscendo appunto che io avevo agito senza alcuna colpa.

Il racconto di Janni

Ed ecco la vittima di questo infortunio calcistico: Antonio Janni, il quale oggi può dirsi completamente ristabilito, sì che ha ripreso la sua attività in seno alla squadra torinese. Egli ricorda che alcuni compagni di gioco l'avevano consigliato a stare in guardia contro i sistemi di gioco del Pasolini. Poco dopo, entrando in campo, gli toccava uno scontro proprio col Pasolini.

— Caddi a terra — dichiara Janni — e quando mi trovai in tale posizione il Pasolini mi colpì con un calcio. Feci per questo le più vivaci rimostranze, al che Pasolini rispose: «Se mi capiti a tiro ti rompo una gamba». Riferii tosto l'episodio al mio capitano Baloncieri, che ne parlò all'arbitro.

Pasolini: — Non è vero.

Pres.: — Baloncieri non è stato citato, ma disporrò perchè egli compaia. Sentiremo da lui questo episodio.

Rievocando il successivo e più grave incidente, Janni aggiunge:

— Il gioco si svolgeva circa a metà campo, verso la rete del «Brescia». Ad un tratto vidi il pallone passare verso di me e mi accinsi ad intercettarlo, ma tosto constatai che Colombari sarebbe giunto prima e così mi fermai. In quella azione il signor Pasolini non l'ho visto per niente. Ma allorchè la palla mi era distante ancora di tre metri circa, fui raggiunto dal Pasolini e colpito con un calcio. Caddi a terra: avevo la gamba spezzata.

Pres.: — Cosicchè lei sostiene che Pasolini la colpì deliberatamente?

— Sì, perchè nè io nè lui avevamo la palla a nostra portata ed egli si spostò di corsa per venire contro di me.

Avv. Bozzi (difesa): — Janni ricorda il tenore della sua prima dichiarazione? Il 5 maggio, cioè il giorno successivo, egli dichiarò all'autorità: «Mentre mi accingevo a colpire il pallone che si trovava dinanzi a me, alla distanza di circa un metro, sono stato colpito da un altro giocatore».

Janni: — Quando fui interrogato la prima volta soffrivo assai e parlai con chiasmo. Può darsi che non mi sia espresso chiaramente. Ma i fatti si sono svolti come ho narrato.

Avv. Olivero: — Del resto Janni, a chi lo ha interrogato il giorno seguente, ha dato la versione attuale. Risulta dalle interviste che egli accordò e che i giornali pubblicarono il 6 maggio.

Alla parte lesa segue il cav. Inigo Adorni, commissario di P. S., il quale premette che da tre anni è addetto alla direzione dei servizi d'ordine in occasione delle manifestazioni sportive.

P. M.: — Anche lei è tifoso? (ilarità).

— Ma non come lo sono i «supporters». Quarantadue giorni festivi dell'anno per me sono occupati dalle partite di foot-ball.

La versione dell'arbitro

E il teste rievoca l'episodio, sulla scorta degli elementi che emersero dagli accertamenti condotti e dall'interrogatorio dei protagonisti, ricordando come l'incidente abbia cagionato tra migliaia di persone che affollavano il campo la più profonda impressione.

Al cav. Adorni segue il sig. Giuseppe Scarpi, che arbitrava la partita e che ora prospetta la propria versione: una versione che contrasta con quella della parte lesa ma anche con quella dell'imputato.

— Janni — dice il teste — era in possesso della palla e voltava le spalle alla propria porta. Pasolini, che gli stava dietro, corse per impossessarsi della palla. Prevedendo questa mossa dell'avversario, Janni si girava sul fianco sinistro. Intanto Pasolini calciò. Ne derivò che Janni, il quale teneva il piede piegato, in modo da formare un angolo di circa 45 gradi in rapporto alla linea della persona, perdette l'equilibrio e cadde, fratturandosi la gamba in conseguenza della posizione falsa in cui si trovava.

E' inteso ora il comm. rag. Vittorio Pozzo, Commissario Unico della Federazione del Calcio. Assistette alla partita dalla tribuna d'onore, ma come semplice spettatore e cioè nè per ragioni giornalistiche nè per ragioni della sua carica. Non prestò perciò una estrema attenzione alle fasi del gioco. Tuttavia ebbe l'impressione che Pasolini, nell'azione contro Janni, abbia agito con poco scrupolo, sferrando il calcio senza badare se colpiva il pallone o il giocatore. Il sistema del «poco scrupolo» è purtroppo usato nelle partite di foot-ball. Il comm. Pozzo accorse presso Janni dopo l'incidente e nei corridoi intese esclamare da taluno che Pasolini si era «lanciato apposta» contro Janni. Al «trainer» del Brescia che gli chiedeva consiglio sul da farsi per placare i clamori del pubblico, disse che Pasolini doveva essere allontanato dal campo. E così fu fatto.

Rapidamente, sfilano ora giocatori, dirigenti e «supporters» del Torino. Le loro dichiarazioni costituiscono una conferma della versione data dalla parte lesa. Roberto Gara, membro del Direttorio federale, dichiara invece di avere mutato le sue impressioni intorno alle causali dell'incidente allorchè constatò l'atteggiamento tenuto dall'arbitro di cui approvò le decisioni. Il collega Renato Casalbore, rievocando la fase della partita alla quale assistette dalla tribuna, dichiara di ritenere che nell'accaduto sia da riscontrarsi la caratteristica del fallo di gioco. Non può dire peraltro che il Pasolini abbia colpito di proposito. E l'episodio è rievocato ancora dal collega Luigi Cavallero, che per doveri professionali aveva assistito alla gara, mentre il sig. Cesare Giovannini, della Direzione del Torino, dichiara che Pasolini non aveva alcun motivo di «caricare» Janni in quanto questi non deteneva il pallone. Il sig. Enrico Crotti — ex giocatore del Torino — afferma che Pasolini, nel muovere contro Janni doveva essere spinto dall'intenzione di recargli del male.

I testi a difesa

Si succedono ora, altrettanto rapidamente, i testi a discarico. La difesa ne aveva citati quindici, ma sei soli sono comparsi. Da questo, il difensore trarrà motivo per chiedere che il dibattimento sia rinviato ad altra udienza per la loro audizione. Ma, come si vedrà, l'istanza non ha trovato accoglimento da parte del Tribunale. Dino Cenedella racconta di avere notato Colombari mentre passava il pallone a Janni. Fu durante questa azione che «entrò» Pasolini il quale colpì il pallone.

Avv. Olivero: — Non colpì invece il piede di Janni?

— Non so cosa sia successo perchè ho visto tutti e due i giocatori a terra.

Il prof. Olindo Alberti, presidente del Brescia F. C., non era a Torino il 4 maggio 1930. Non assistette perciò all'incontro. Ma egli è venuto a deporre per dire quello che il sodalizio bresciano pensa del suo giocatore.

— Noi consideriamo Pasolini — dice il teste — come uno dei nostri migliori giocatori e non solo per la sua virtuosità ed abilità, ma soprattutto per le sue qualità morali. Generoso, di animo, egli è incapace di far del male. Da otto anni gioca nelle gare di campionato ed è incorso in due sole punizioni. Del resto il suo atteggiamento è stato giudicato autorevolmente dal massimo organo federale, il quale, concludendo la sua inchiesta sull'incidente, ha proclamato «che nessun addebito deve essere mosso al Pasolini per il fortuito incidente in cui non si ravvisano nè elementi di dolo nè di colpa».

Michele Regazzoni assistette alla partita dalla tribuna e dichiara che Janni deteneva la palla quando Pasolini avanzò e calciò. Il capitano del Brescia, Bonifacio Scaltriti, conferma pure che Janni stava portando avanti il pallone quando sopraggiunse Pasolini. Infine Berardo Frisoni, che faceva parte della squadra bresciana come half destro, racconta:

— Mi trovavo vicinissimo a Janni allorchè accadde l'incidente. Egli aveva ricevuto un passaggio da Colombari e quando sopraggiunse Pasolini cercò di impedirgli di calciare.

Che Pasolini abbia colpito il pallone è detto ancora dal signor Carlo Battaglia; mentre il capitano del Torino, cav. Adolfo Baloncieri, con cui si chiude la sfilata dei testi, dà tutt'altra versione: a suo giudizio, Pasolini intendeva colpire l'avversario torinese.

Ed ecco, si inizia la discussione: la parola è data all'avv. Piero Olivero, della P. C.; cui segue il P. M., cav. Quinto. Gli oratori della accusa sostengono che l'imputato era mosso dall'intenzione e dalla volontà di colpire il giocatore torinese e ne chiedono la condanna: il P. M. fissa in un anno e 8 mesi la richiesta di pena. Le ragioni dell'accusa sono contrastate dal difensore avv. Bozzi, il quale sostiene che il fatto deve ascriversi ad una casuale fatalità. Circa un'ora dura la permanenza del Tribunale in Camera di Consiglio. Quando il Collegio rientra, il presidente dà lettura della sentenza: Angelo Pasolini è ritenuto colpevole di lesioni volontarie e colla diminuente dell'eccesso nel fine è condannato a sei mesi di reclusione ed ai danni da liquidarsi in separata sede. Della condanna il Tribunale ordina la sospensione per la durata di cinque anni, intendendosi che essa debba considerarsi come non avvenuta se entro tale periodo l'imputato non incorre in altre sanzioni. Il pubblico, assai folto, accoglie la lettura della sentenza in silenzio.

17 anni ad un marito geloso

Adria, 22, notte.

E' terminato alle Assisi di Rovigo il processo a carico del bracciante trentasettenne Carlo Granziero, da Taglio di Porto Viro, imputato di avere, il 7 maggio 1930, inferto otto coltellate, per gelosia, alla moglie Garbi Matilde, mentre questa stava lavando in un campo di barbabietole. La Garbi, dopo tre mesi di degenza al nostro ospedale, ne usciva perfettamente guarita: sicchè il Granziero ha dovuto rispondere di solo mancato omicidio.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato e della Garbi, l'escussione dei numerosi testi, la requisitoria del Procuratore Generale cav. Tommasi, che ha chiesto, per l'imputato, venti anni di reclusione; le arringhe degli avvocati Angelini e Guindani, ed il verdetto dei giurati, il presidente cav. Moraglia ha condannato il Granziero ad anni 17, mesi 6 e giorni 15 di reclusione.

L'imputato ha ascoltato tranquillamente la sentenza: mentre i carabinieri lo riconducevano in carcere, senza smarrire la sua impassibilità, ha detto loro: «I podeva darme l'ergastolo, addirittura!».

Vittime del dovere

Un carabiniere ucciso e uno ferito

in uno scontro con malfattori a Rovigno

Trieste, 22 notte.

Stamane, all'alba, la squadra mobile dei carabinieri, in perlustrazione nelle campagne di Rovigno, si imbatteva in due individui ai quali intimava l'alt. Gli sconosciuti, per evitare la cattura, poichè doveva trattarsi di malviventi, sono scappati e si sono nascosti in una boscaglia. I carabinieri li hanno inseguiti, ma i fuggitivi, facendo un rapido dietro front, sparavano contro di essi alcuni colpi di rivoltella.

Il carabiniere Lorito Giorgio, è caduto colpito a morte, e poco dopo spirava. Il carabiniere Giorano Paoli rimaneva ferito alla bocca e alla spalla sinistra. In quel punto, in passato, altri carabinieri hanno perduto la vita nell'inseguimento di banditi.

Fugge dal convento calandosi dalla finestra

e viene rintracciata in un ristorante

Varese, 22 notte.

Il convento delle Agostiniane al Santuario del Sacro Monte di Varese è stato, l'altro giorno, vivamente commosso da un avvenimento davvero eccezionale: la scomparsa di una suora. Molta fu l'ansia delle pie donne quando nel convento si sparse rapidamente la notizia, e rapide furono le indagini. Com'era fuggita la suora? Da dove? E dove si era rifugiata? E l'ansia e il dolore erano maggiori poichè la giornata era tempestosa. Alla pia suora non sarebbe accaduta una disgrazia?

Nel convento stesso, prima ancora che la notizia venisse comunicata alle autorità, vennero iniziate le ricerche. Tutte le suore si diedero ad esplorare le celle, gli androni, tutti i posti, insomma, che avrebbero potuto comunque offrire un rifugio o un nascondiglio. Ma ben presto le suore si convinsero che l'assente aveva già superato le mura del chiostro, cosa quasi inverosimile se si pensa che la clausura è rigorosissima.

Ma ad un tratto dal finestrino di una cella fu scoperta una corda che pendeva sopra il muraglione sottostante. Rapidamente l'inchiesta stabilì che la suora si era calata lungo il muraglione alto sette od otto metri, e dalla roccia sottostante aveva raggiunto la strada automobilistica che conduce al Campo dei Fiori.

Fatta questa constatazione, le indagini furono condotte nella città. La misteriosa scomparsa aveva suscitato maggiore apprensione per il fatto che la suora aveva dato da qualche tempo segni di alienazione mentale: una disgrazia ben avrebbe potuto accadere; e perciò le indagini vennero condotte, sotto la pioggia incessante, con molta rapidità. E, infatti, poche ore dopo la suora venne rintracciata in un ristorante lungo la strada del Campo dei Fiori. Essa, fradicia di pioggia, era stata colà amorevolmente ricoverata e ristorata. Le sue condizioni di salute erano evidentemente depresse.

Avvenuto il rinvenimento, ne veniva data notizia al convento; e la suora vi venne ricondotta in automobile, accompagnata dall'arciprete, da cui il convento delle Agostiniane dipende, e da un medico, chiamato d'urgenza. La poveretta venne accolta con vive manifestazioni di giubilo dalle pie consorelle.

Date le condizioni di salute della suora, di cui si tace il nome per evidenti ragioni, sono stati avvisati i parenti.

Bollettino Militare

Roma, 22, notte.

Il «Bollettino Militare» tra le altre promozioni di ufficiali di complemento pubblica quelle degli onorevoli Francesco Giunta e Renato Ricci. Essi, già comandanti di reparto di prima linea durante la grande guerra, sono stati promossi su proposta del Capo del Governo al grado superiore: a tenente colonnello l'on. Giunta, a maggiore l'on. Ricci.

Le «Forze Armate» nel darne l'annunzio scrivono:

«L'Italia, risorta a nuova vita per virtù e valore del suo Re e del suo Duce, premia così i valorosi componenti del Governo Nazionale che, combattenti ieri sulle pietraie del Carso, sulle vette delle Alpi, sul fiume sacro, sul mare e nell'aria hanno reso in pace segnalati servizi allo Stato e portano numerosi segni del valore e di gloriose ferite. Ed è con vero orgoglio che l'Italia annovera nei componenti dell'attuale Governo ben 4 ordini militari di Savoia, una medaglia d'oro, 18 medaglie d'argento, 14 di bronzo, 77 croci di guerra, 15 segni di gloriose ferite e 6 promozioni per merito di guerra».

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca:

UFFICIALI GENERALI

Pietrini, colonnello Artiglieria, promosso maggiore generale: Galleri, idem idem; Paoletti, colonnello Fanteria, promosso generale di brigata; Castroll, idem, idem.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Larici, ten. colonnello 11° Fanteria rientra Corpo Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli: Bortolatto, distretto Trento, collocato aspettativa per infermità proveniente da cause di servizio; Barbara, 77° Fant. nominato aiutante campo 21° Brigata. — Sono trasferiti: Fusco, dal 6° al 15° Fanteria; Compucci, dall'85° Fant. al distretto Siena; Griva, dal 91° Fant. al distretto Lucca; Pomponi, dal distretto Teramo al 225° Fanteria.

Primi capitani: Calabrese, in aspettativa, richiamato in servizio al 68° Fant.; Maffei, idem al 10° Fant. — Sono trasferiti: Brando da distretto Genova al 6° Fant.; Caralli, dal 31° Fant. al distretto Siena; Carceo, dal 14° Fant. al distretto Chieti; Arnaneo, dal reggimento Carri armati al 3° Fant.; Di Rocco dal distretto Teramo al 13° Fant.

Capitani: Palamenghi, 7° Bersaglieri, sospeso dall'impiego; Lattieri, 71° Fant. al 22° Fant.; Giovanditto, dal 48° al 9° Fant.; Lavalle, distretto Barletta alla Divis. Militare Chieti.

Tenenti complemento trasferiti nel ruolo permanente per merito di guerra: Greco, al 22° Fant.; Denicola al 22° id.; Panicalli al 84° id.; Catanzaro dal 3° Fant. al 1° Centro autom.; Derosa dall'84° Fant. al 7° Centro autom.; Miduri dal 35° Fant. al 9° Centro autom.; Di Bernardo dal distretto Genova al 42° Fant.; Avallone dal distretto Cremona al 30° Fant.; Vitale dal distretto Cuneo al 7° Fant.; Fedele dal distretto Lecce al 47° Fant.; Paladini dal 9° Alpini al 60° Fanteria; Barbato dall'89° al 157° Fant.; R[illegible] dal regg. Carri armati in Tripolitania.

Sottotenenti: Cannio V. Fogorco, di complemento, trasferito ruolo permanente per merito di guerra e destinato 54° Fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Primi capitani: Pratesi dal 17° Campagna alla Scuola applicazione Artiglieria.

Capitani: De Stefani, 1° Montagna, sospeso dall'impiego; Masi, richiamato in servizio al 9° Pesante. — Trasferiti: Petretti dal 19° Campale a Regg. a cavallo; Monegatti dal 4° Contraerei a Scuola Applic. Artiglieria; Bruni, da Corpo armata Torino a Scuola applicaz. Artiglieria; Armellini dal 20° Campale a id.; Geranzoni dal 3° Costa a Accademia Artiglieria; Rosichelli, Scuola Applic. Art. al 17° Campale.

Tenenti: Bonfatti, 1° Mont., e Di Raperti, 7° Campagna, sospesi impiego; [illegible] dato, 3° Centro autom. trasferito 4° Campagna; Benedettini dal 1° Centro esperienze al 13.o Campagna; Mancarelli dal 4° Centro autom. al 3° Pesante; Berardo dal 1° Campagna all'Accad. Artigl.; Velluvato dal 19° Campagna, idem; Cuglini dal 27° Campagna, idem; Gentili dalla Scuola Allievi ufficiali Lucca al 7° Campagna.

ARMA DEL GENIO

Assegnati Ministero Guerra: maggiore Benedetti dal Comando Genio al Corpo d'Armata di Roma, Ferraguti, idem idem B[illegible] Tenente Ferrovelli trasferito dal 12° reg. all'Ufficio fortificazioni di Messina.

Gli alfieri dei Fasci Giovanili

Roma, 22, notte.

Il Comandante dei Fasci Giovanili di combattimento, presi gli ordini da S. E. il Segretario del Partito, ha disposto che l'alfiere dei Fasci giovanili di combattimento sia scelto fra i figli dei caduti in guerra o per la causa nazionale; nei Comuni in cui mancano e gli uni e gli altri, fra gli orfani e i figli dei decorati al valore militare.

Tutti gli sport in tutto il mondo

TRA UNA TAPPA E L'ALTRA DEL GIRO D'ITALIA

I corridori piemontesi raccontano

Marchisio « maglia rosa »: Cercherò di aumentare il mio vantaggio — Camusso « Il bersagliere di Cumiana »: Aspetto le prossime salite — Balmamion: « I magainot »: La corsa è la corsa — I secchi d'acqua delle belle compaesane

(Dal nostro inviato)

Perugia, 22, notte.

Una buona dormita stanotte ed una passeggiata stamattina per la città che ad ogni passo disvela le sue bellezze, hanno disteso i nervi e riportato la calma. Ce n'era bisogno. Le emozioni di ieri sono state tali che davvero non ci si raccapezzava più nel turbinio di idee, di immagini, di visioni che si sovrapponevano e si accavallavano nella mente. Siamo già tanto spassati, fuori delle abitudini usuali da questa nuova vita febbrile che dura da due settimane e ancora per una terza ci condurrà in giro per città e campagne, su per i monti e giù nelle valli, mai fermi più di un giorno e mezzo nello stesso luogo, condannati alla sorte di dormire poche ore, mangiar la polvere durante la corsa, perdere la calma per un niente, arrivare sudati e ansanti ai telefoni urlando sotto lo sguardo esterrefatto delle telefoniste il nome di un giornale, di due giornali, di cinque giornali da chiamare subito, d'urgenza, e se la comunicazione ritarda fare il diavolo a quattro, minacciando di ricorrere alla Direzione, a Roma, al Padre Eterno; mettersi le mani nei capelli se un collega è chiamato prima nella cabina, accasciarsi su una sedia (quando ce ne sono):

— *Sono rovinato!*

Invidiamo Binda...

Queste sono alcune e non tutte le delizie degli inviati speciali al seguito di un giro ciclistico: quando poi, come ieri sera, c'è da descrivere quel po' po' di corsa che sapete e non lasciarsi sfuggire nessun particolare importante, e sintetizzare con sobrietà le molte emozioni e le molte fasi attraverso le quali si maturarono i colpi di scena noti, c'è poco da stare allegri, e vi giuro che a un certo momento anche qualcuno di noi dovette avere in mente di dire... come Binda, di non sentirsi più di continuare.

Ma Binda, fortunato lui, si è fatto tanto ricco con le corse che può anche lasciare a mezzo il giro d'Italia senza danno e senza rimpianto. La sua fama è tale, anche, che gli consente a ogni vigilia di corsa di apparire come il favorito, e invece soli giura e spergiura di non avere più la forza di una volta, quando bastava che sulle salite prendesse un piccolo vantaggio per proseguire da solo verso gli arrivi, aumentando sempre più il distacco sugli altri avversari. Così che sapevamo, come si sa che il mese scorso il campione del mondo ha comperato a Milano un palazzo intero, e aggiungici ancora i terreni a Cittiglio dai termini che si allargano sempre più, e la 525, e si dice un brillante grosso come una nocciola, e poi diamogli torto se ci è possibile, se non ha più l'energia morale di resistere a queste fatiche che sono strazi, a questi strapazzi che sono supplizi.

Per tener duro in questa corsa ci vuole il fuoco sacro, o il bisogno di guadagnare. Ai suoi tempi Girardengo non fece diversamente da Binda; Guerra verrà il giorno che farà come Binda. Ecco perchè — almeno secondo la mia opinione — non c'è tanto da parlare e da discutere sul ritiro del campione del mondo. Binda, come vi telefonai, ha preso ieri sera stessa il treno alla volta di Milano, e ora sarà nella sua casa a Cittiglio a curarsi dei colpi della caduta di Roma. Tutti gli sportivi certamente gli augureranno di rimettersi presto e bene, in modo che al prossimo campionato del mondo a Copenaghen egli possa presentarsi con le maggiori probabilità di conservare il titolo. Naturalmente che non vengano a riparlarci di mandare Binda al giro di Francia. E' ormai un signore e non ha più quel fuoco sacro (vedi sopra).

I « leaders » parlano piemontese

Quelli che questo ardore combattivo posseggono a dovizia, e l'hanno mostrato ieri, sono i protagonisti dei maggiori episodi della Roma-Perugia. Oltre al primo arrivato, diciamo Camusso, Giacobbe, Marchisio, Balmamion...

Sarà un caso che, eccettuato Learco, gli altri siano tutti dei piemontesi? Di tanto in tanto le altre regioni buttano un campione, magari mondiale; ma la nobiltà del ciclismo su strada recluta con preferenza i suoi titolari fra i figli delle nostre campagne, adagiate ai piedi delle colline, racchiuse più in là dal cerchio maestoso delle Alpi. Ai primordi di questo sport fu la provincia di Alessandria che con Gerbi, Rimondino, Cuniolo presentò i primi suoi campioni sulle strade d'Italia, impegnati in lotte che si svolgevano in un alone di leggenda; poi venne il gruppo famoso dei torinesi che ebbe i suoi più tipici rappresentanti in Durando, Angelo Gremo, e Torricelli, quasi contemporanei dei due Aymo venuti dalla campagna; Bialla aveva Santhià che ai rifornimenti voleva soltanto mezze bottiglie di barbera; poi dalla pianura in quel di Novi si faceva avanti il giovanetto Costante che doveva assurgere tanti astri; dal Canavese sorgeva quel Giuanin Brunero che resterà, checchè si voglia dire, uno dei più grandi campioni del ciclismo. Ora dalli ci manda Marchisio, Pinerolo Camusso, Novi un altro dei buoni e che si chiama Giacobbe... Davvero che a voler discorrere coi primi della classifica, per intendersi basta parlare il dialetto piemontese.

Oggi ho voluto provarmici e confesso che è stato un paio d'ore di discorsi interessanti e curiosi. Naturalmente la prima visita è stata per il primo della classifica, quel Vigin abbastanza conosciuto dalle nostre parti e anche altrove per averne già vinto uno, di giri d'Italia. Ma l'anno scorso non c'era Binda, non c'erano i francesi; Guerra e anche Camusso, erano, si può dire, ancora freschi, completi in formazione.

L'ho trovato che stava abbandonandosi alle cure del massaggiatore, che cerusico e infermiere. I cerotti sulle gambe ci sono ancora; i dolori che gli danno le ferite sono ancora forti, sebbene meno dei giorni scorsi. Marchisio è sereno, pieno di fiducia. Parlando della foratura che lo isolò dal gruppo di testa prima della fuga di Guerra, dice che è stata una sfortuna, ma che farci? L'importante è di essere primo nella classifica. Poi, nelle tappe che verranno, cercherò di aumentare quel distacco di venti secondi che ho sull'avversario più vicino. Marchisio ammette che questo scarto di tempo è quasi niente.

— *Ma ha questo che mi aiuterà — e così dicendo ci mostra un oggetto. E' una piccola Madonna di Loreto che gli fu regalata ieri mattina a Roma da uno che era alla partenza.*

— *Mi ha fatto guadagnare la « maglia rosa ». Mi proteggerà anche domani — prosegue Marchisio, con un sorriso dolce e convinto.*

Nella sua camera c'erano anche Gremo e Negrini, uno lungo come la fame, l'altro piccolo, tracagnotto, che, a ragione, gli amici chiamano Flock, tanto ha le mascelle quadrate e robuste come un bulldog. Gremo si lamentava di un male al polso, residuo del terribile capitombolo di Capua. Negrini mostra al collo alcune medaglie sacre. Come Marchisio, come tanti giovani che per il fatto di essere degli sportivi non nascondono di essere credenti, Negrini ritiene che le medaglie lo proteggano durante i rischi della corsa.

— *Fanno dei miracoli, perchè quando le porto non son mai caduto.*

Che siano miracolose lo credo anch'io, appena Negrini mi confida che gliele ha regalate, e imposte al collo, nientemeno che la suocera. Più miracolo di questo...

La gioia più viva regna nel gruppo che riprenderemo a chiamare dei « garibaldini » perchè ieri, finalmente, hanno mostrato di essere ritornati alle origini. Quello più in vista è Camusso che sul passo della Somma primo e poi nella discesa su Spoleto, infine in pianura e nuovamente nella salita terminale, ha dato prova di audacia e di combattività veramente garibaldina. Il suo scatto appena vide che cominciavano le rampe che conducono all'arrivo, fu talmente potente che nessuno degli avversari gli potè resistere. Sono certo che sulle salite delle tappe ancora da disputare il bersagliere di Cumiana farà altre meraviglie. Adesso che c'è stata battaglia, anche lui ha potuto imporre la sua presenza tra i primissimi. E' indubitato che, dopo Guerra, l'uomo migliore ieri è stato il piccolo corridore della Gloria.

Camusso al Giro di Francia

— *C'era una persona che mi ha scritto a Napoli e a Roma che era molto delusa di me. Ogni due sere ascoltava la radio e mai il nome di Camusso veniva fatto come movimentatore della corsa, oppure come arrivato tra i primi. Adesso sarà contenta, non le pare?*

Anche Camusso, come ho detto di Marchisio, attende le salite della Montecatini-Genova e della Genova-Cuneo con viva impazienza, certo di farsi onore. A proposito di Camusso, dirò una notizia che è una primizia: egli ha accettato le proposte fattegli dal signor Desgrange di partecipare al Giro di Francia, e domani spedirà a Parigi il contratto firmato, certo che, a suo tempo, l'U. V. I. darà il nulla osta per la sua iscrizione. E' sicuro, comunque, che Camusso sarebbe un tale a tout faire nella squadra italiana, che rilevano senz'altro la sua presenza assicurata alla grande corsa francese.

Nel letto vicino, Orecchia era affidato alle mani del massaggiatore. « Grosuja » era contento e loquace più del solito. Adesso comincia a spartire qualche premio coi compagni, e può far contenta la moglie che da Moncalieri gli scrive di cercar di fare il facchino per il gusto di guadagnare niente. « Ti raccomando di spingere sempre », gli scrive la dolce metà; e « Grosuja », che è tanto un buon ragazzo e servizievole, spinge più che può. Ieri, per esempio, ha fatto anche lui una bella corsa. Gli portò bene sulla salita e si portò meglio nell'inseguire in pianura. E' vero che egli non conduceva il gruppo perchè non gli conveniva, il suo compagno di squadra Camusso essendo nel primo gruppo: « Dame na man! », gli diceva Marchisio, ma come Gremo e come Negrini. Ma Orecchia faceva l'indiano.

— *Mi dispiaceva sa. — spiega. — Marchisio è tanto un buon ragazzo, sono stato tante volte nella sua cascina a mangiare, ma come potevo dargli aiuto per raggiungere Camusso? La corsa è la corsa, come dice Balmamion. Lo conosce questo qui? E' un bel tipo, sa!*

Balmamion e « i magainot »

Sì che lo conosco il primo degli « isolati ». Si era presentato la mattina della partenza da Pescara, un po' timido, impacciato. Mi domandò se ero proprio io quello della Stampa. Io gli domandai delle sue corse, del suo passato, delle sue speranze. Parlò poco, ma il resto me l'ha detto quel linguacciuto di « Grosuja », che gli è amico. E' di Nole Canavese e non è tanto giovane. I giornali parlano di lui soltanto adesso, come se la sua carriera fosse iniziata da ieri; [illegible] tenta la sorte anche nelle corse classiche. Orecchia ricorda che Balmamion arrivò secondo, dopo di lui e davanti al futuro campione del mondo Bertolazzo, nella Coppa Michelin del 1925.

Amico di tutti, buono, servizievole, in gara si trasforma, non pensa che a se stesso, giustamente egoista, volontariamente crudele. E' franco, sincero, di una parola sola. Un cuor d'oro coi suoi amici. Oggi ha accompagnato sino alla stazione, in carrozza, il povero Marchetto, che ieri ebbe una terribile caduta, rovinandosi il ginocchio. Sono canavesani tutti e due, e fra persone della stessa terra è bello aiutarsi così. Lo ha fatto salire in treno, e prima che partisse gli ha messo cento lire in mano. « Córsa l'è córsa », è il suo intercalare. Quando una buca, egli va in testa e conduce come un dannato, perchè quello non possa più ritornare nel gruppo. E' sospettoso, e possiede un bel paio di baffi, gli unici baffi della carovana del Giro. Il portabottiglie se lo è saldato lui stesso allo sterzo perchè non si fida delle viti. Di professione fa lo stagnaio, ramaio, magnin, insomma. Al suo paese è un'istituzione, e quando passa una corsa dove c'è lui, anche le donne vengono sulla strada per applaudirlo, incoraggiarlo, buttargli delle ramine d'acqua sulla schiena e, quando sono vuote, fra le ruote degli altri... Almeno così diceva oggi quella linguaccia del « Grosuja »...

Domani mattina, alle 7,30, partenza per l'ottava tappa Perugia-Montecatini, di 240 chilometri. Tappa facile, perchè l'unica salita, e neppure molto lunga nè faticosa, si trova verso la fine prima di Pistoia. Le previsioni sono per una corsa di attesa fino a quel punto, dove vi sarà certamente l'attacco di qualcuno. A meno che Guerra non cerchi di lasciare la compagnia prima di là...

VITTORIO VARALE.

Dichiarazioni di Binda al Segretario dell'U. V. I.

Roma, 22, notte.

Alfredo Binda, dopo il ritiro al quale è stato costretto in seguito alle menomate condizioni fisiche, ha fatto le seguenti dichiarazioni al comm. Esposti, segretario generale dell'U.V.I.:

« Non è un segno di debolezza, spero, se vi confesso che ho lasciato la carovana del Giro con un nodo alla gola. Tenevo a questo Giro come e forse più del mio primo, quello che vinsi nel 1925, ed anche quando a Roma, dopo la caduta in pista ero a letto e soffrivo, pensavo ancora alla possibilità di vincere. Ho visto però poco dopo la partenza da Roma che le conseguenze della caduta erano più serie di quanto io non credessi. Come sapete, due o tre uomini mi sono passati addosso a Villa Glori ed una contusione al fianco mi ha lasciato un dolore acuto e lancinante. Credo sia stato un colpo di pedale. Quando dovevo girare più in fretta, il fianco mi doleva fino a farmi stringere i denti.

« Avrei potuto tentare di arrivare comunque a Perugia, ma, a parte l'amarezza di arrivare con un ritardo enorme, sarebbero poi migliorate le mie condizioni in un solo giorno di riposo? Decisi allora il ritiro. Colpo di scena per quanti seguivano ed anche per i miei compagni: ma io avevo maturato da un pezzo tale decisione, da quando mi ero accorto che non potevo più forzare.

« Adesso torno a casa. Mi sottoporrò ad un accurato esame medico e poi mi curerò. Ho davanti a me un lungo periodo per ricuperare la mia perfetta sanità fisica. Se avessi terminato il Giro d'Italia, e vi assicuro che avrei continuato se avessi sperato di potermi battere almeno per il secondo posto, non avrei certamente partecipato al Giro di Francia che non è certo adatto per un atleta che ha la mia lunga carriera. Ma adesso, vi ripenserò, ha concluso Binda, per quanto la decisione definitiva dipenda da quelle che saranno allora le mie condizioni fisiche ».

Automobilismo

Gli ultimi allenamenti a Monza per il G. P. delle dieci ore

Milano, 22, notte.

Gli allenamenti di oggi per il IX Gran Premio d'Italia sono cominciati ben per tempo con tre o quattro giri compiuti dal comm. Jano, direttore tecnico dell'Alfa Romeo, al volante della 12 cilindri della Casa milanese. Tuttavia non è ancora certo che la 12 cilindri partecipi al Gran Premio, mentre è assai probabile che scendano in campo tre vetture di 8 cilindri (2300 cmc.), cioè del tipo che ha trionfato nell'ultima Targa Florio. L'Alfa Romeo ha designato oggi le coppie conduttrici, che sono: Campari-Arcangeli, Nuvolari-Borzacchini, Minoia-Fred. Tutti i piloti dell'Alfa Romeo hanno provato a lungo nella mattinata e per quanto l'ordine fosse di non forzare, è stato registrato più di un giro di Nuvolari e Arcangeli in 3'33" e 3'34".

La Bugatti ha proseguito nella preparazione metodica diretta da Meo Costantini. Nella mattinata Divo e Bouriat hanno girato alcune ore al volante della vettura che piloteranno insieme; mentre nel pomeriggio è toccato a Varzi e a Chiron di completare il loro allenamento. Sia Varzi che Chiron, non spingendo a fondo, hanno fatto registrare tempi di 3'35" e 3'34".

Balestrero, Ruggeri, Di Vecchio e Ferrari hanno compiuto numerosi giri sulla Talbot, e Ivanovski ha ultimato la messa a punto della sua Mercedes. Con la seconda Mercedes ha girato invece a lungo Guido Strazza, prendendo tra l'altro a bordo il generale Preti. Lehoux, che farà coppia col corridore Etancelin, il quale è atteso in serata, ha girato a buona velocità, unitamente agli altri due bugattisti Wimille e Caupillat, arrivati stamane a Monza.

Le coppie conduttrici sono state così stabilite dalle rispettive Case concorrenti: numero 2: Maserati I (X. X.); 4: Maserati II (X. X.); 6: Maserati III (X. X.); 8: Klinger-P. Ghersi (Maserati); 10: Pedrazzini (Maserati); 12: Varzi-Chiron (Bugatti); 14: Divo-Bouriat (Bugatti); 16: Lehoux-Etancelin (Bugatti); 18: Wimille-Caupillat (Bugatti); 20: Senechal-Fratet (Delage); 22: Ivanovski-Stoffel (Mercedes); 24: Maino-Strazza (Mercedes); 26: Campari-Arcangeli (Alfa Romeo); 28: Nuvolari-Borzacchini (Alfa Romeo); 30: Minoia-Fred (Alfa Romeo); 32: Pirola-Lurani (Alfa-Romeo); 34: Lottieri-X. (Alfa-Romeo); 36: Castelbarco-Bianchi (Maserati); 38: Ruggeri-Balestrero (Talbot); 40: Di Vecchio-Ferrari (Talbot); 41: Facchetti-X. (Itala); 48: Villa-Tornelli (Bugatti); 50: Coniato-Tadini (Alfa Romeo).

LA RIUNIONE MOTONAUTICA TORINESE

Oggi si iniziano sul Po le appassionanti battaglie dei "fuoribordo"

Le prime prove delle Coppa Montelera, Coppa Club Motonautico, Coppa Città di Torino, Coppa Principe di Piemonte e Coppa Principe di Udine

Nella giornata di ieri sono continuati ad arrivare a Torino i partecipanti al Concorso Motonautico che si inizierà oggi alle 15,30 nelle acque del Po. Insistiamo nel far rilevare lo scopo benefico dell'importante manifestazione, i cui proventi saranno devoluti anche a favore delle Opere Assistenziali del Fascio. Per questo Concorso internazionale di « fuori bordo » è davvero intensa l'attesa, e non solo a Torino, in Piemonte e nelle regioni vicine, ma anche in molte altre parti d'Italia, com'è provato dalle continue richieste e prenotazioni di posti che pervengono al Comitato organizzatore.

Frattanto gli scafi concorrenti trovano nel nostro fiume ricetto sicuro agli scali delle varie Società di Canottieri che hanno le loro sedi sulle rive del Valentino e sulla sponda del corso Moncalieri; Numeroso e adatto personale di custodia è stato dal Club Motonautico messo a disposizione dei piloti per assisterli nelle operazioni di allenamento e nelle corse di prova che ieri stesso sono subito incominciate.

La signorina Orazi ha la sua imbarcazione presso lo chalet della Soc. Caprera: Miss Turnbull ha i suoi scafi allo scalo della Soc. Eridano.

Miss Lorette Turnbull, dopo aver visitato il percorso, se ne è dichiarata pienamente soddisfatta. L'intrepida fanciulla ha contemplato lungamente lo splendido panorama girando i vivacissimi occhi dal Castello del Valentino e dalle rosse mura del Borgo Medioevale su su attraverso il Po fino al selvoso dorsale della collina. « Pochi scenari al mondo — ha detto — esprimono tanta forza d'incanto! ». E poichè la visibilità del circuito, per gli spettatori tutti, è comoda come più non potrebbe esserlo, la giovane americana ha promesso che si produrrà in speciali acrobazie. Avvertimento al pubblico, dunque: esibizioni assolutamente rare si avranno oggi e domani sul Po, nell'appassionata giostra « fuoribordistica ».

Gli iscritti

Diamo qui l'elenco ufficiale dei partecipanti al Concorso, quale risultava a tutto ieri sera, Venerdì:

11 - Turci ten. cav. Edmondo, da Gardone, su imbarcazione « Ibis Belli-bis », costruttore Feltrinelli, motore Laros, di classe C (500 cmc.);

7 - Marzoli Arnaldo, su « Alfa », costruttore Riva, di classe F (1000 cmc.);

8 - Casalini nobile Carlo, da Milano, su « Rondine Bianca », costruttore Taroni, motore Laros, di classe D (650 cmc.);

57 e 58 - Gaccino Carlo, da Milano, su « Aspide II », costruttore Feltrinelli, e su « Tato IV », costruttore Baglietto, motore Caille, entrambi di classe B (350 cmc.);

1 - Passarin ing. Antonio, da Vicenza, residente a Milano, su « Mariella V », costruttore Passarin, motore Laros, di classe F;

45 - Spelnzzi ing. Mario, da Milano, su « Airone 45 », costruttore Taroni Arrow, motore Laros, di classe C;

57 - Mora Paolo, da Milano, su « Gandolin II », costruttore Picchiotti, motore Elto, di classe B;

12 - Pedotti Luigi, da Milano, su « Pantera I », costruttore Picchiotti, motore Elto, di classe F;

58 - Noel Winderlingh (americano), su « Marechiaro », costruttore Riva, motore Vanoni, di classe D;

56 - Castiglioni Gianfranco, da Milano, su « Nibbio », costruttore Picchiotti, motore Johnson, di classe B;

10 C - Lanfranchi Agostino, da Palazzolo sull'Oglio, su « Vabouche », costruttore Crandall, motore Laros, di classe C;

9 B - Lanfranchi Gaetano, da Palazzolo sull'Oglio, su « Midge », costruttore Levis, motore Johnson, di classe B;

27 - « Pinguino », da Trieste, su « Rorò », costruttore Picchiotti, motore Lockwood, di classe B;

14 - Garello Giulio, da Torino, su « Rorò », costruttore Picchiotti, motore Johnson, di classe A (250 cmc.);

3 - Panacciulli Gino, da Milano, su imbarcazione costruita dal Cantiere Lagito Riva, motore Lockwood, di classe A;

2 - Meroghetti Nino, da Milano, su « Savoia », costruttore Picchiotti, di Limite sull'Arno, motore Johnson, di classe F;

18 - Luchini Paolo, da Milano, su « Ninni », costruttore Foggi Agretti, di Livorno, motore Johnson, di classe B;

22 - Orazi Giulia da Roma, su imbarcazione costruita da Picchiotti, motore Evinrude, di classe B;

— - Miss Lorette Turnbull, su imbarcazioni con motore di classe B;

60 - John Hollouch, su « Nobody », motore Evinrude, di classe C;

20 - Delle Piane Mariano, da Roma, su « Fulo », costruttore Baglietto, motore Evinrude, di classe B;

25 - Di Torazzo conte Adolfo, da Torino, su « Tobe », costruttore Beltrame, motore Laros, di classe C;

— - Dr. Gr. Uff. Corti Giacinto, da Chiavari, su « I. 6 », costruttore Solari, motore Johnson, di classe B;

40 - Quesia Renato, da Sampierdarena, su « Scopas II », costruttore Baglietto, motore Evinrude, di classe C;

24 - Ossola Serafino da Celle Ligure, su « X », costruttore X, motore Evinrude, di classe C;

19 - Pairano Vittorio, da Genova, su « Maria », costruttore Cantiere Nav. Lido, motore Johnson, di classe D;

27 - Faraldo Pier Luigi, da Torino, su « Billy II », costruttore Picchiotti, motore Elto, di classe B;

— - Silvani Samuele, con motore Caille, di classe C;

15 - Goria Andreino, su « Dede », costruttore Orta, motore Cappa.

N.B. - Il numero segnato a fianco di ogni concorrente è quello che i fuoribordo avranno in corsa.

Norme per il pubblico

Il Comitato del Concorso Motonautico comunica: « Un ordine di posti a prezzi popolari (lire tre) occupa tutta la sponda destra dal ponte Umberto al ponte Isabella, con ingressi e vendita di biglietti in quattro punti del corso Moncalieri, e cioè: all'altezza di corso Fiume, della strada di S. Vito, del ponte Isabella, e di fronte al Borgo Medioevale. Un parterre con posti da lire 10 è sistemato sul corso Moncalieri, dal ponte della Gran Madre di Dio al ponte Umberto, e il relativo ingresso con vendita di biglietti, si trova all'altezza della stazione funicolare per il Monte dei Cappuccini. Altro parterre, con posti da L. 20, è situato ai Murazzi del corso Cairoli con biglietteria e accessi al ponte Vittorio Emanuele I (piazza Vittorio Veneto) e all'altezza di via Ospedale. Proseguendo sul tratto di questi Murazzi, verso il corso Cairoli, si trovano disposte le tribune da L. 30 e il Palco Reale, con ingresso dinanzi alla via dei Mille. Tutto il resto della sponda sinistra (corso Massimo d'Azeglio) dal ponte Umberto al ponte Isabella, è occupato da un unico ordine di posti a lire 10, con biglietteria e ingressi all'imbocco del corso Vittorio Emanuele (due chioschi: a destra e sinistra del ponte), all'altezza dell'Orto Botanico, al Castello del Valentino, al Borgo Medioevale e al ponte Isabella.

L'ingresso unico per i dopolavoristi è collocato alla vecchia Barriera di Piacenza (corso Moncalieri) con acquisto dei biglietti alla sede del Dopolavoro (via Massena) oppure presso i singoli gruppi aziendali.

I biglietti per qualunque ordine di posti sono in vendita anche presso la Soc. Gondrand, via Roma 21, sabato e domenica fino alle ore 12. Nel due pomeriggi funzioneranno le indicate biglietterie, i cui sportelli si apriranno alle ore 13.

Durante le gare, per cortese concessione del Comando della Divisione, presterà servizio una Banda del Presidio ».

Si rammenta che i biglietti a riduzione per i Dopolavoristi che intendono assistere alla Manifestazione Motonautica sul Po del 23 e 24 corr., sono in vendita esclusivamente presso gli uffici di via Massena, 12.

Scherma

I Campionati Avanguardisti

Il campionato nazionale di scherma per Avanguardisti, disputato a Torino, organizzato dall'Opera Nazionale Balilla, ha ottenuto successo pieno e completo.

I giovani schermitori hanno lottato con vivacità e brio e molti si sono palesati in possesso di un'ottima scuola. La vasta propaganda che l'Opera Nazionale Balilla viene svolgendo tra i suoi tesserati appare destinata a dare veramente ottimi frutti.

Ieri è stata disputata la Coppa Giuriati per avanguardisti dai 14 ai 16 anni. Ecco i risultati:

1.a *Categoria*: 1. De Rosa, di Livorno, con 12 colpi ricevuti; 2. Mangiarotti, di Milano, con 21 id.; 3. Fontana Giuseppe, di Livorno, con 32 id.; 4. Guecco, di Genova, con 33 id.; 5. Nizzola, di Mantova, con 36 id.; 6. Nicoli Ottorino, di Brescia, con 36 id.; 7. Ricci Odilì, di Piacenza, con 37 id.; 8. Invernizzi, di Torino, con 39 id.; 9. Panicol, di Milano, con 40 id.; 10. Fontana Lanfranco, di Terni, con 41 id.

2.a *Categoria*: 1. Cairo, di Torino, con 23 colpi ricevuti; 2. Frascari, di Mantova, con 25 id.; 3. Metzeger, di Livorno, con 29 id.; 4. Sarri, di Firenze, con 32 id.; 5. Stefanini, di Roma, con 32 id.; 6. Bale, di Piacenza, con 34 id.; 7. Belli, di Firenze, con 35 id.; 8. Finzi, di Mantova, con 37 id.; 9. Cavallieri, di Vicenza, con 40 id.; 10. Neri, di Forlì, con 45 id.

A conclusione del Torneo per il Campionato Nazionale avrà luogo domani alle ore 21, alla Casa del Balilla in piazza Bernini, una grande Accademia schermistica.

La festa d'armi, alla quale presenzierà S. E. Renato Ricci, comprenderà assalti tra gli Avanguardisti meglio classificati nelle gare di Campionato, tra alcuni dei nostri dilettanti e tra i più noti maestri d'Italia.

Il biglietto per l'ingresso al teatro della Casa Balilla ove si svolgerà la grande manifestazione è in vendita fin d'ora presso l'Ufficio Amministrazione della Casa Balilla.

I Principi di Piemonte al concorso ippico di Venaria Reale

Venaria Reale, 22, notte.

Quest'oggi il tempo, finalmente, è stato più clemente e ha favorito lo svolgersi della terza ed ultima giornata del Concorso Ippico. Giornata veramente interessante per questo sport, sia per il numero degl'iscritti alla difficile prova per la disputa del *Premio Principe di Piemonte*, sia perchè le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e la Principessa Maria di Savoia hanno voluto onorare, con la loro augusta presenza, la riunione sportiva e premiare i vincitori delle gare. Un'enorme ed elegantissima folla di appassionati si è data convegno nell'ampio recinto del Castello di Venaria Reale, e con vivo interesse ha seguito le due prove della giornata.

Alle 16 precise sono giunte le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e la Principessa Maria di Savoia, accompagnati dai marchesi di S. Albano, dai conti Guicciardini, dalla signorina Bonaldi, dal generale Clerici e dagli ufficiali di ordinanza. Erano a riceverli il cav. Miccoli in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci, il podestà di Venaria cav. De Lorenzi, il generale Mastromattei Commissario Federale, il segretario politico del Fascio di Venaria ing. Della Donna, il colonnello Pantimalli comandante del 5.o Artiglieria, con uno stuolo di brillanti ufficiali del Reggimento. La folla ha tributato un entusiastico omaggio ai Principi appena sono apparsi sulla tribuna reale, mentre la banda del Reggimento intonava l'Inno Reale. Assistevano pure S. E. il sen. Tiscornia, il generale Spiller comandante del Corpo d'Armata di Torino, il generale Asinari di Bernezzo, il gen. Calcagno, il gen. Andreani, il console Parenzo, il dott. ing. Picco per la Sezione di Torino del Nastro Azzurro, e numerose altre Autorità e ufficiali di varie armi.

Alla prima prova per il *Premio Principe di Piemonte* (a tempo) hanno partecipato 17 concorrenti che hanno dimostrato tutta la loro valentia sul difficile percorso di 13 ostacoli, che è stato compiuto netto soltanto da *Ubertus* montato dal ten. colonnello Amalfi e da *Baiadera* montato da S. E. il conte Calvi di Bergolo. La classifica è stata la seguente: 1. Ten. colonnello Amalfi su *Ubertus*, in 2'17", penalità 0; 2. S. E. il Conte Calvi su *Baiadera*, in 2'21" 1/5, penalità 0; 3. Ten. colonnello Amalfi su *Galantia*, in 2'5" 3/5, penalità 4; 4. Capitano Vinlardi su *Notolo*, in 2'32" 1/5, penalità 4; 5. Capitano Airoldi su *Passero*, in 2'30" 1/5, penalità 8; 6. Capitano Breda su *Nones*, in 2'18" 3/5, penalità 12; 7. Capitano Custoza su *Mastino*, in 2'28" e 3/5, penalità 12.

Appena terminata la prima prova, S. A. R. la Principessa Maria José è scesa in campo per premiare i vincitori, consegnando personalmente i bellissimi doni tra gli applausi della folla.

La seconda prova, riservata per amazzoni per il *Premio Caronda*, su percorso di 700 metri con 12 ostacoli, ha visto brillante vincitrice la contessa Vialardi di Sandigliano, che si è aggiudicata i due premi posti in palio. Ammirata e molto applaudita la prova compiuta dalla Contessa Calvi di Bergolo su *Uragano*.

Terminate le gare, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e la Principessa Maria di Savoia, seguiti da tutte le Autorità, si sono recati nel Circolo Ufficiali, dove è stato loro offerto dagli Ufficiali del 5° Artiglieria un ricevimento, dopo del quale, tra le acclamazioni della folla che faceva ala al loro passaggio, gli Augusti Principi hanno lasciato Venaria.

L'organizzazione del Concorso è stata ottima sotto tutti i riguardi, e particolare lode va tributata al capitano De Stasio che instancabilmente si è prodigato per la preparazione tecnica.

L'« Omnium » alle Capannelle

Roma, 22, notte.

Domenica si correrà alle Capannelle il classico « Omnium » su metri 2400, premio lire cento mila. Il campo dei partenti sarà così formato: Antinous 60 1/2 (Celli); Filareto 60 1/2 (Lamberti); Fantasio 60 1/2 (Andor); Decimo Bruto 52 (Besson); Emanuele Filiberto 60 1/2 (Varga); Nino d'Arezzo 62 1/2 (Ginghiali); Sans Crainte 52 (Marchetti); Volpiano 60 1/2 (Bertini).

La carta indica un cavallo: Sans Crainte, mentre il passato glorioso pone davanti ai nostri occhi la sagoma poderosa di Filareto che non può essere declinato repentinamente. L'andatura che sarà assai sostenuta dallo scattare dei nastri fino all'arrivo è quella che più si adatta alle peculiari attitudini di Filareto al quale concediamo il nostro favore.

Questa mattina di buon'ora hanno avuto alle Capannelle gli ultimi galoppi. Erano presenti numerosi giornalisti, proprietari e appassionati, nonchè gli operatori dell'Istituto Nazionale Luce che hanno ripreso le fasi più importanti. Primo a scendere in pista è stato Sans Crainte che ha fornito un galoppo a forte andatura accompagnato nei primi mille metri da Chirone e poi da Montaperti. Ha quindi lavorato Emanuele Filiberto accompagnato anche lui nella prima parte da Saturnino, nella seconda da Fiorenzo e sul terreno leggermente allentato il grigio ha cancellato la mediocre impressione suscitata martedì nel penultimo lavoro. Filareto si è limitato a fornire un buon galoppo sui mille metri. Volpiano reduce anche lui da San Siro ha galoppato insieme a Souli con un'azione non troppo piacente che lascia pensare a una stagione troppo laboriosa. In buone condizioni Nino d'Arezzo che contrariamente alle sue abitudini si è impegnato volentieri coprendo la distanza in 2' 44".

Tennis

Vittorie italiane al torneo di Vienna

Vienna, 22, notte.

Oggi, terzo giorno delle semifinali del Campionato internazionale di tennis juniores, gli italiani hanno conseguito due vittorie. Dapprima Rado ha vinto nella singolare il tedesco Blaum per 6-1, 6-1. In seguito Rado e Mangold (italiani) hanno battuto nella doppia Blaum-Doerr per 6-1, 8-6.

Domani si svolgerà un altro doppio di Rado-Mangold, con Plaunier e Whitmann.

Lotta

Un torneo nazionale per la disputa della « Coppa Robiolio »

La « Polisportiva Mario Oleda » organizza per le giornate di oggi e domenica un torneo nazionale di lotta greco-romana per la disputa della coppa « Pietro Robiolio ». La competizione avrà luogo nella palestra della S. Ginnastica in via Massena, 11.

La riunione di pugilato all'Y. M. C. A. rinviata

Il torneo degli otto medio-massimi che doveva svolgersi questa sera alla palestra Ymca è stato rinviato ad epoca da destinarsi e questo per il mancato intervento delle rappresentative della [illegible] e [illegible] per impreviste difficoltà sorte all'ultimo momento.

Il campionato di calcio

Juventus-Bologna al « Littoriale »

Il campionato riprende domani con una serie di incontri interessanti. Prima fra tutte, per importanza, è la partita di Bologna, che vedrà i bianco neri torinesi opposti ai rosso bleu petroniani. Il match rappresenta per la Juventus uno degli ultimi difficili ostacoli che le restano da superare per poter giungere vittoriosa al termine del torneo. Gli sportivi conoscono perfettamente la situazione attuale per quanto riguarda la lotta per il primo posto. La Juventus ha sempre tre punti di vantaggio sulla Roma e non v'è dubbio che un suo successo al Littoriale la porrebbe quasi del tutto al sicuro da ogni attacco. La squadra bolognese, che in questi ultimi tempi è apparsa nettamente in progresso è avversaria difficile per i torinesi. La partita sarà quindi assai combattuta ed il Bologna, per quanto definitivamente tagliato fuori dalla lotta, si impegnerà a fondo. La Juventus è, come squadra, superiore a quella rosso bleu e se i bianco neri giocheranno con l'usata abilità, torneranno in sede almeno imbattuti.

La Roma sarà intanto impegnata nel duello cittadino con la Lazio e, per quanto gli azzurri abbiano dimostrato ad Alessandria di essere in ottime condizioni di efficienza specialmente dopo l'inclusione in squadra dei due nuovi acquisti sud-americani, la compagine giallo rossa è favorita dal pronostico. La Roma, che da qualche tempo a questa parte ha sconfitto con rilevante scarto di punti tutti i suoi avversari persevererà nello sforzo sperando soprattutto in uno scacco dei bianco neri a Bologna.

Una partita di notevole interesse si avrà a Torino dove i granata ospiteranno la Pro Vercelli. Contro un team saldo e forte quale è quello vercellese il Torino dovrà confermare la sua migliorata efficienza che solo domenica scorsa gli ha permesso di affermarsi nettamente a Lugano. Il Torino, che sta terminando il campionato « in crescendo » vorrà finalmente compiere buona prova al cospetto del suo pubblico fedele.

Un incontro equilibratissimo appare quello fra Milan e Genova che si giocherà a Milano. L'Ambrosiana andrà a Napoli e, salvo sorprese, gli azzurri dovrebbero imporsi. Il Casale, che ha il campo squalificato per una domenica, incontrerà l'Alessandria sul terreno neutro di Vercelli e se i grigi combatteranno per migliorare la loro posizione in classifica che quest'anno, per cause varie, non è troppo brillante, i neri a stelle cercheranno di strappare i due punti per mettersi in salvo dal pericolo della retrocessione.

Ecco l'elenco degli incontri in programma: Serie A: *Milano*: Milan-Genova; *Vercelli*: Casale-Alessandria; *Bologna*: Bologna-Juventus; *Roma*: Lazio-Roma; *Napoli*: Napoli-Ambrosiana; *Legnano*: Legnano-Modena; *Torino*: Torino-Pro Vercelli; *Trieste*: Triestina-Brescia; *Livorno*: Livorno-Pro Patria.

Serie B: *Genova*: Liguria-Lucchese; *Bari*: Bari-Udinese; *Verona*: Verona-Novara; *Padova*: Padova-Derthona; *Spezia*: Spezia-Monfalcone; *Lecce*: Lecce-Palermo; *Pistoia*: Pistoiese-Atalanta; *Parma*: Parma-Cremonese; *Venezia*: Serenissima-Fiorentina.

Il Commissario tecnico della « Nazionale » ricevuto dal Duce

Roma, 22, notte.

Giovedì 21 corrente, il giorno dopo dell'incontro calcistico Italia-Scozia, S. E. Arpinati dapprima e il Duce in seguito, ricevettero in udienza al Viminale, il collega inglese Ivan Sharpe, editore del giornale « Athletic News » di Manchester, il Maestro Zanetti, segretario generale della F.I.G.C., il comm. Vittorio Pozzo, Commissario Tecnico della F.I.G.C. ed il sig. Silvestri, consigliere della Federazione stessa.

In presenza delle LL. EE. Arpinati e Giuriati, il Duce si intrattenne affabilmente e con parole di incoraggiamento con Mr. Sharpe sullo sviluppo e sulle finalità dello sport italiano e con il Commissario tecnico Pozzo sul comportamento e sul lavoro svolto dalla squadra nazionale italiana.

ULTIME NOTIZIE

Applausi e fischi a Briand al suo ritorno a Parigi

Parigi, 22 notte.

La fine della Sessione ginevrina ed il ritorno a Parigi di Briand restituiscono tutta la sua acuità al problema delle dimissioni e della riconferma di quest'ultimo nella direzione della politica estera francese. La Sinistra ha voluto impegnare la loro battaglia in modo grandioso, organizzando per stasera alle 22,30 una dimostrazione entusiastica alla Gare de Lion. La Destra, o per lo meno quel gruppo più aggressivo di esse che fa capo a Coty e all'*Ami du Peuple*, hanno immediatamente risposto, lanciando alle sezioni delle battaglie quotidiane una specie di ordine di mobilitazione antibriandista.

La manifestazione

L'imponenza delle forze messe in linea, che da un lato comprendevano le *Jeunesses Patriotes* e i *Camelots du Roi*, e dall'altro la Lega degli ex-combattenti, la Lega di azione universitaria, gli ex-combattenti della pace, la Gioventù laica e repubblicana, la Lega della Repubblica, ecc., poteva ragionevolmente far paventare un conflitto di vaste proporzioni.

Ciò spiega come il Prefetto di Polizia, che col mantenimento dell'ordine non scherza, non abbia esitato un istante ad ammassare dentro e fuori della stazione una quantità di agenti tale da poter far credere che Parigi si trovasse in stato d'assedio. Per far un'idea della severità del provvedimenti basta gettare un'occhiata a quello che potremmo chiamare il piano di campagna » di Chiappe:

« L'accesso ai marciapiedi interni della stazione sarà vietato alle persone che non abbiano una missione speciale o un dovere strettamente professionale da assolvere. L'affluenza dalla sala di aspetto saranno sorvegliate a ciascuna delle uscite. Le entrate della metropolitana saranno guardate a vista. Distaccamenti di guardie mobili saranno concentrati nei quadrilateri adiacenti alla stazione. Gli assembramenti dalla Bastiglia fino all'avenue Daumesnil saranno severamente vietati ed impediti... ».

Tante preoccupazioni possono parere una esagerazione; ma dopo l'incidente toccato a Briand l'anno scorso alla stessa Gare de Lion, quando un *camelot du Roi* lo insultò, e mancò poco che non lo schiaffeggiasse, anche le esagerazioni si spiegano.

Il fatto è che, grazie all'ingente spiegamento di forze, disordini seri hanno potuto essere evitati, e tutto si è ridotto a un concerto, più o meno armonioso, di applausi e di fischi a considerevole distanza dalla vettura su cui Briand prese posto per recarsi al Quai d'Orsay. Qualche rafforzo fra amici e nemici del locarnismo scoppiò nei punti dove la ressa era più folta; ma l'impossibilità di agire in massa come il metodo sindacale impone la soddisfazione di travolgere i cordoni e di picchiarsi a fondo, nelle vie dovute, ha impedito nella sala della stazione spiegare, senza dubbio, che a sinistra la Polizia abbia dovuto operare degli arresti. Non sappiamo se gli agenti avessero ricevuto l'ordine di trattare bruscamente e indistintamente con assoluta imparzialità, e il contrario non ci stupirebbe. Comunque e fuor di dubbio che dalle due mobilitazioni la sola che sia riuscita pienamente è stata quella delle Sinistre, i cui clamori di apoteosi hanno di gran lunga superato in vigore le proteste degli avversari.

Briand, che molti Ministri e parlamentari attendevano, appena disceso dal treno venne letteralmente portato in trionfo fino all'uscita della stazione, e il corteo di auto, mentre migliaia di entusiasti gridavano: *Vive Briand! Vive la paix!*

Adesso che i clamori della piazza si sono a poco a poco acquetati sarà intanto della notte, sarebbe desiderabile poter fare un bilancio esatto delle probabilità positive e negative esistenti, al momento attuale, per la permanenza di Briand al Quai d'Orsay, ma le rumorose dimostrazioni socialmedicali di questa sera hanno esse reso meno consolidata la posizione parlamentare del Ministro? Il buon senso ci obbliga a riconoscere che se le querele ultimi giorni le azioni di Briand sono risalite, la cosa non è da attribuire soltanto al soddisfacente risultato della Sessione ginevrina, ma anche, e forse più, al fatto che il capo del Quai d'Orsay si è trovato, durante tutta una settimana, fuori delle contese partigiane, in quell'atmosfera di superiori interessi internazionali che cari la personalità di un Ministro non dovrebbe mai allontanarsi. Il lavoro silenzioso compiuto a Ginevra è stato assai più utile a Briand che non tutta la chiassosa propaganda condotta in Francia in suo favore dai socialisti e dai loro alleati.

La situazione di Briand

Non stupiremmo se domani, come corollario alle dimostrazioni di stasera, una nuova campagna si iniziasse nei circoli moderati per dimostrare che il posto del Quai d'Orsay non può essere lasciato all'esponente di una corrente faziosa. Da una settimana l'uomo di Locarno era scevero dal farsi raccogliere intorno a sé adesioni preziose. Prima di tutto, quella del nuovo Presidente della Repubblica, il quale ha dovuto ammettere che la permanenza di Briand al Quai d'Orsay si impone più che mai; in secondo luogo quella del Presidente del Consiglio e della maggioranza dei membri del Gabinetto, i quali possono, in pectore, desiderare mutamenti nella composizione del Governo, ma ufficialmente sono troppo legati a Briand per poter prendere una qualsiasi iniziativa contro di lui; in terzo luogo, quella dei grandi organi di stampa, a cominciare dal *Temps*, il quale, riassumendo i risultati di Ginevra, scriveva stasera:

« E' significativo che in linea di massima le tesi francesi siano prevalse a Ginevra durante questa Sessione. Lo si deve al fatto che la Francia agisce nel quadro di quella politica di pace che sola può salvare l'Europa da una nuova catastrofe. Lo si deve, in secondo, allo spirito politico ed al sentimento diplomatico di Briand, per il quale i risultati conseguiti durante questa settimana, così al Consiglio della Società delle Nazioni, come alla Commissione di studi per l'Unione europea, costituiscono un successo incontestabile. La sospensione dell'accordo austro-tedesco, progettato fino a che il Consiglio della Società delle Nazioni abbia preso una decisione sul parere consultivo chiesto alla Corte permanente di Giustizia internazionale —

pur riservando il diritto di esaminare l'aspetto politico di questo problema, lo esso sarà posto di nuovo davanti al Consiglio —; la creazione di un Istituto internazionale di credito agricolo, l'adozione del piano costruttivo francese come base dell'azione da svolgere per portar rimedio alla crisi economica, sono questi risultati la cui importanza politica e pratica non sfuggirà a nessuno di chi segue attentamente lo svolgersi degli avvenimenti. E' non meno certo che i colloqui particolari del Ministro degli Affari Esteri con Henderson, Grandi e col dottor Curtius confermano l'impressione di distensione che attualmente prevale. Che la Francia e l'Italia, senza previa discussione, unicamente guidate dalle preoccupazioni degli interessi permanenti dell'Europa, e del desiderio di servire in maniera utile la causa della pace, si siano ritrovate spontaneamente dallo stesso lato per difendere quello che è il diritto, e quella che è la ragione, è un segno del tempo che non deve essere trascurato, e che invece deve richiamare l'attenzione su tutte le possibilità di felice collaborazione esistenti fra Parigi e Roma.

« La sessione del Consiglio ha per effetto di illuminare felicemente l'orizzonte politico europeo. Questa nuova fase si determina al momento più opportuno, mentre l'inquietudine cominciava già a pervadere gli spiriti anche più solidi ».

L'apostolo del lavoro di Briand non potrebbe, fra le righe, esaltare più chiaro. Ma anche organismi non prettamente politici, e cominciare dalla Borsa, hanno tenuto a dimostrare, con una ripresa di fiducia, il loro vivo desiderio di vedere Briand restare al suo posto. Il Comitato dell'Unione doganale gli ha spedito, per esempio, stamane un telegramma di plauso così concepito:

« Il Comitato francese di studi sull'Unione doganale europea, riunito in assemblea generale a Parigi il 22 maggio, desideroso di associarsi all'omaggio unanime reso al presidente Aristide Briand dalle Delegazioni europee riunite a Ginevra dal 16 al 21 maggio, rivolge al Ministro, suo eminente presidente onorario, l'espressione della sua intera fiducia per la realizzazione graduale e sempre più stretta, sotto la sua direzione permanente, tanto a Ginevra quanto a Parigi, delle idee pacifiche di solidarietà internazionale ed europea, economica, politica e sociale di cui egli si è di nuovo reso eloquentissimo e perseverante interprete ».

L'importanza di tale adesione non può certamente essere considerata decisiva, ma non è nemmeno tale da potersi facilmente trascurare. Se la campagna di tutti i briandisti fosse rimasta su questo terreno di prudenza e di moderazione, non è impossibile che il successo finisse col coronarla. Ma le imprudenze volute, e le condotte spettacolari delle Sinistre, capeggiate dai socialisti, che gli tanti pretesti hanno fornito all'offensiva della Destra contro Briand, permetteranno a quest'ultimo di ristabilire domani, intorno alla propria figura di uomo di Stato, l'atmosfera di serenità necessaria, o non si vedrà invece esse già bell'e condannato a rassegnarsi alle parte di esponente di una fazione, e a riprendere il « bastone del pellegrino »?

Prima di lasciare Ginevra, Briand disse ieri, come sapete, che le sue decisioni sarebbero dipese dalle circostanze. Queste frasi permette di supporre che il suo desiderio di abbandonare il Quai d'Orsay sia meno vivo oggi che non una settimana fa. Ma la ripresa di contatto cogli ambienti politici della capitale potrà sola decidere di una questione che il Consiglio dei Ministri di martedì prossimo dovrà esaminare di nuovo a fondo.

O. P.

La salutiana d'una spedizione in Groenlandia

Wegener vittima di un delitto?

Berlino, 22 notte.

Mentre si cerca di chiarire il mistero che ancora avvolge la fine del professore Wegener, perito nei deserti di ghiaccio della Groenlandia, merita di essere segnalato quanto pubblica, in un giornale di Gratz, nella cui Università insegnava negli ultimi tempi il Wegener, un collaboratore del defunto esploratore, il dott. Koenig. Accennando a una serie di dettagli dichiara incomprensibile che il Wegener, pratico esploratore, abbia intrapreso il viaggio attraverso la Groenlandia senza provvedersi del necessario strumenti e provviste. Su questo punto l'autore dell'articolo dichiara molto importante il chiarire se la notizia della partenza di Wegener dalla stazione centrale sia stata data direttamente da questa o da un'altra stazione radiotelegrafica. Trova poi strano il fatto che la salma sia stata ritrovata cucita in un sacco, e seppellita nel ghiaccio, mentre è uso degli esquimesi di seppellire i morti sotto un cumulo di neve. La sparizione dei compagno di Wegener e dei suoi cani non sarebbe potuto avvenire senza lasciar tracce, essendo noto che, secondo l'esperienza più comune, le tracce di slitte e di sci si ritrovano anche dopo dei mesi. La cosa più misteriosa è inoltre la scomparsa degli appunti e dei diari. Qualora fosse vero che, come si afferma, Wegener fosse morto di paralisi cardiaca, l'esquimese che l'accompagnava l'avrebbe seppellito sotto un cumulo di neve, e avrebbe messo accanto alla salma i diari e gli altri documenti. Questo articolo è intitolato dalla stampa viennese: « Wegener vittima di un delitto? ».

In contrasto con la manifestazione di questo dubbio, sta un telegramma della Federazione della Società Scientifiche inviato dalla spedizione di Groenlandia, e che conferma come gli scienziati siano convinti della morte naturale e di un conveniente e rispettoso trattamento della salma di Wegener.

La vedova che risiede a Gratz ha stabilito che, secondo il desiderio di suo marito, la salma non sia riportata in Germania ma resti a Kamarujuk, il quartiere generale della spedizione.

La Conferenza granaria

Contrastanti tesi russo-americana sui limiti delle colture — Divergenze nel Gabinetto inglese circa il principio della quota

Londra, 22 notte.

La Conferenza internazionale frumentaria si avvia a grandi passi verso la rottura. Sono stati fatti oggi tentativi disperati per armonizzare le tesi contrastanti. Un Comitato è stato nominato per quest'ardua impresa, ma esso non ha potuto fare altro che constatare l'esistenza di un disaccordo insanabile. E' stato così necessario rinviare a martedì la seduta plenaria che era fissata per oggi. L'urto si è prodotto fra le tesi della Delegazione degli Stati Uniti e quella della Russia.

La prima era riuscita a persuadere le Delegazioni delle altre Potenze produttrici di frumento ad adottare un piano di restrizione metodica della coltivazione del grano per equilibrare, senza eccessive scosse, la produzione ai bisogni granari del mondo. Questa proposta americana è stata respinta dai delegati sovietici, i quali hanno sostenuto che ogni Nazione deve essere lasciata libera di aumentare o ridurre l'area coltivata a grano, a seconda delle possibilità di esportare la sua produzione.

La Russia non solo non intende ridurre quest'area, ma anzi aumentarla, in quanto la sua produzione frumentaria è direttamente e vitalmente connessa agli acquisti che essa deve fare all'estero di macchinario e di prodotti manufatti.

Il massimo articolo di esportazione, hanno dichiarato i delegati russi, è appunto il grano, e ridurne la quantità significa, per la Russia di oggi, ridurre in cifra corrispondente l'ammontare delle sue importazioni. D'altra parte un accordo di massima era intervenuto fra la Russia e la Polonia, e grazie a questo la Conferenza granaria poteva, in questi giorni, considerare come di sicura approvazione un progetto consistente nel fissare, con intese internazionali, le quote di esportazione di grano per ogni singola Nazione produttrice.

Gli Stati Uniti respingono questo progetto che, a giudizio della Russia e di altre Nazioni, sembra offrire la sola pratica soluzione del problema granario. Vero è che i delegati sovietici avevano condizionato la loro adesione al progetto delle quote all'approvazione, da parte della Conferenza, di una clausola in base alla quale la produzione di frumento della Russia, al momento della determinazione delle quote, non fosse quella attuale, o degli ultimi due anni, ma quella media degli anni 1909-1914. In questo periodo la Russia esportò annualmente 70 milioni di ettolitri di grano in media, mentre per il decennio 1920-30, che la Conferenza voleva fosse preso come base di misura, le esportazioni non sono state che di cinque milioni di ettolitri.

La Russia ha ora una riserva di grano esportabile prodotto dal raccolto 1930 ammontante a 72 milioni di ettolitri, e i delegati sovietici hanno affermato che il raccolto del 1931 fornirà 100 milioni di ettolitri di grano destinati all'esportazione. In base a queste cifre, la Russia ha chiesto alla Conferenza di Londra che le venga riconosciuto un rango fra le Potenze produttrici di frumento eguale a quello che essa occupava nell'immediato anteguerra.

Il disaccordo diretto fra la Russia e gli Stati Uniti sulla questione della limitazione dell'area seminata a grano, e fra gli Stati Uniti e le altre Nazioni circa le quote di esportazione, minaccia come dicevamo di far fallire le trattative in corso. Senonchè la questione della quota crea difficoltà enormi anche nella sua ristretta applicazione all'Impero britannico. Il Governo inglese, ad esempio, non riesce fino a questo momento a veder chiaro in questa complicata faccenda, e si afferma anzi, a questo proposito, che profonde divergenze di vedute nei riguardi della quota si sono manifestate in seno al Gabinetto. Contrari a qualsiasi regolamentazione delle importazioni inglesi di grano, sembrano essere i ministri Snowden, Alexander e Benn; mentre l'on. Thomas sarebbe alla testa di coloro che chiedono la introduzione della quota, per dare al Canadà una posizione preferenziale di fronte a quella dell'Argentina e della Russia.

I conflitti del lavoro in Francia

Anche i metallurgici avrebbero deciso lo sciopero

Parigi, 22 notte.

Lo sciopero scoppiato nel nord della Francia fra gli operai delle industrie tessili minaccia di travolgere altre categorie di lavoratori. Una decisione in tal senso sarà presa domani. Per il momento il numero degli scioperanti non è mutato: 115 mila lavoratori, secondo le cifre ufficiali comunicate dalla Prefettura del nord, eseguiscono rigidamente gli ordini, astenendosi dal lavoro.

Durante la giornata sono avvenute numerose riunioni, la più importante delle quali ha avuto per teatro Halluin, la città rossa per eccellenza, il punto più animato del fronte degli scioperanti.

Ad onta delle severe misure d'ordine, alcuni casi di violenza si sono verificati qua e là. Essi sono stati determinati dalla decisione presa dalla Confederazione generale del Lavoro, durante un comizio di alcune migliaia di operai, tenuto a Roubaix, e terminato con un ordine del giorno che impegna le masse al più rigoroso boicottaggio contro il trasporto delle materie tessili. Gli animi degli operai erano oggi oltremodo eccitati. Un grosso carro carico di lana che transitava nel centro di Roubaix è stato fermato dagli scioperanti.

Il Ministro del Lavoro ha occupato tutto il pomeriggio nelle trattative tendenti a una soluzione della vertenza. Egli ha chiamato presso di sè il signor Ley, delegato del Consorzio dei tessili, il dottor Langeron, prefetto del Nord, e i delegati dei Sindacati operai. Una delegazione padronale e un'altra di prestatori d'opera si sono incontrate quest'oggi. L'animazione più grande è regnata al Ministero del Lavoro fino a questa sera. L'accordo in serata non è stato raggiunto.

I metallurgici minacciano di venire a ingrossare il numero degli scioperanti. A Tourcoing gli operai e le operaie dei metalli, tanto gli addetti alle fonderie quanto coloro che lavorano ai reparti meccanici e quelli metallurgici, hanno deciso in linea di massima di dichiarare a loro volta lo sciopero generale di tutta la corporazione, in segno di solidarietà cogli scioperanti delle industrie tessili.

Il delitto di Albizzate

L'assistente scarcerato

Gallarate, 22 notte.

Il Giudice istruttore del Tribunale di Busto, cav. Felice, su conforme richiesta del Procuratore del Re cav. uff. Forte, ha ordinato la scarcerazione dell'assistente dell'Istituto di San Luigi, in Albizzate, arrestato nei giorni scorsi in relazione all'assassinio della maestra Angelina Pozzi. L'assistente è stato scarcerato oggi. A rilevarlo si era recato a Busto il direttore generale degli Istituti dell'opera di don Guanella che insieme con l'avv. Arrigoni, difensore dell'arrestato, lo ha accompagnato ad Albizzate. La posizione dell'assistente, che è stato scarcerato per insufficienza di indizi, non è ancora pienamente definita, perchè una sentenza di assoluzione, che è ormai sicura, dovrà, come è noto, essere pronunziata dalla sezione di accusa della Corte di Appello. D'altra parte i dirigenti dell'Istituto, che hanno avuto nei giorni scorsi frequenti colloqui con l'Autorità giudiziaria, hanno presentato alibi convincenti in favore dell'assistente. Dalle loro dichiarazioni risulterebbe che il giovane romagnolo, nel pomeriggio del 9 maggio, giorno in cui la Pozzi fu assassinata, non si allontanò dall'Istituto. Dalle 15,30 alle 16,30 egli fu a lezione da un sacerdote, quindi, dopo la breve ricreazione, presentò i bimbi affidati alla sua sorveglianza al medico per il controllo della vaccinazione e, dopo la visita del sanitario, li recò nella cappella dell'Istituto per le funzioni mariane, intrattenendovisi fino alle ore 18,30, ora della cena. In quanto alla effrazione dell'armadio essa sarebbe da attribuirsi a una leggerezza avendo l'assistente perduta la chiave di cui, come la Pozzi, era fornito. Il giovane, il quale ha tenuto sempre durante i giorni della sua detenzione un contegno dimesso e sereno, non si è mai contraddetto.

In casa Canella

Sorpresa e angoscia

La signora Giulia, alla notizia, sviene

Verona, 22 notte.

L'atto di comparizione spiccato dal Tribunale di Torino è stato per tutti i canellisti una sorpresa. Ci siamo recati oggi ad Affi alla ricerca dell'exsconosciuto. Dopo un breve conciliabolo con la custode siamo stati ammessi alla presenza della contessina De Perdico. La fedelissima canellista alla nostra domanda se il «professore» si trovasse a letto, oppure nel parco, ci ha dichiarato che il prof. Canella era partito nel pomeriggio per destinazione ignota. « Credo a Venezia dal prof. Carnelutti o a Cremona dall'avv. Farinacci. Oppure a Milano. Di preciso nulla posso dire ».

Non abbiamo insistito anche per non rompere la consegna. Poi molto cortesemente la De Perdico, dietro nostra insistenza ci ha rifatto la scena del momento in cui la signora Canella per prima venne a conoscenza della notizia.

« Ieri sera eravamo tutti raccolti nella grande sala. Parlavamo di tante cose, meno che del pietoso caso del mio amico prof. Canella. Verso le 19, dal paese venne chiamata la signora Giulia al telefono, la quale, in compagnia della cugina Bugnotto, si recava al posto telefonico pubblico. Parlava un giornalista di Verona, il quale la mise al corrente dell'atto di comparizione emesso dal Tribunale di Torino, nei confronti di suo marito. Per poco la signora non svenne. Sorretta dalla cugina richiese particolari intorno alla faccenda, dopo di che tornava con passo vacillante pallidissima fra noi, mentre i bambini si trastullavano nel parco. Mi trovavo sola nel salotto col professore quando entrava la mia amica Giulia. Il marito alla vista del pallore e dello stato veramente compassionevole della signora Canella, sofferente anche per l'avanzata gravidanza, ne chiese la causa. Saputala divenne pallido. Si riebbe subito, e, avvicinatosi alla signora Canella, le disse:

« — Giulia mia, è uno scherzo, non può essere che uno scherzo. Credi a me. E poi...

« E con noi commentava assai aspramente l'autore di tale scempiaggine, specie date le condizioni della moglie. Nonostante che tutti si fosse convinti trattarsi effettivamente di uno scherzo, lo smemorato di Collegno decise di portarsi egualmente a Verona per poter controllare da amici la notizia. Così fece. Con una automobile, alle 21, con la moglie, era a Verona, dove si portava dall'amico Gastaldelli, il quale era già a conoscenza della triste notizia, la quale era effettivamente esatta. Alle 2 tanto il professore che la signora Canella ritornavano ad Affi. In mattinata — parla sempre la contessina De Perdico — spedì parecchi telegrammi ai suoi avvocati e scrisse molte lettere, e parlando con me disse:

« — Vogliono proprio uccidermi. La finiscano una buona volta di torturarmi ».

Nel prendere commiato chiediamo nuovamente fino ad apparire indiscreti, se per combinazione il professore non fosse rientrato. La contessina, dopo essersi cortesemente recata a vedere nelle altre stanze, ritornava con gesto negativo. A dire il vero non siamo rimasti troppo convinti da tale asserzione, anche perchè nel nostro ritorno a Verona abbiamo eseguito una nuova visita alla famiglia Gastaldelli e dalla signora abbiamo appreso che il « professore » doveva trovarsi ad Affi.

— A meno che — soggiunse la signora Gastaldelli — non sia partito in serata.

La memorabile cattura di un cane idrofobo presso Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Un grosso cane lupo idrofobo si aggirava da qualche giorno in borgo Citadella suscitando vivo sgomento in quelle numerose popolazioni. Un carpellaio, tal Bosio Ettore, morsicato da questo pericoloso cane randagio, ha dovuto essere ricoverato di urgenza all'Istituto antirabbico di Torino per le cure del caso. Gli abitanti di quel rione, allarmati, si tenevano chiusi in casa, mentre veniva organizzata una intensa battuta per catturare ed uccidere l'animale. Il comandante dei vigili urbani, Vegezzi, coadiuvato dai vigili Giordano e Cipriotti, ha perlustrato l'intera zona riuscendo a scovare nei pressi dell'Opera di Valenza, in una folta macchia, in vicinanza del Tanaro, il temuto animale che, la bava alla bocca, emetteva lugubri latrati. I vigili hanno fatto fuoco, ma il cane, benchè ferito ad una zampa, è riuscito, dopo aver tentato di avventarsi contro i vigili, a fuggire per i campi.

Dopo un lungo inseguimento, dietro il poligono della Cittadella, l'animale veniva nuovamente avvistato, e raggiunto da un vigile [illegible] ha potuto ucciderlo. Il cane è stato portato al canile municipale.

Teatri e Cinematografi

Al Chiarella: Sapho di Alfonso Daudet.

Questa commedia pseudo-naturalistica, romantica, ricca di contrasti e di effetti del più caratteristico stile ottocentesco, ha offerto a Cécile Sorel nuova occasione di dimostrare le sue virtù d'attrice. Anche qui ella ha saputo piegare gesto e voce alle più varie intonazioni, ricavando da ogni particolare e da ogni episodio tutto il colore, il rilievo, la risonanza possibili. Tale virtuosismo non va disgiunto da una certa freddezza; essa sfiora tutte le commozioni, tocca tutte le corde del sentimento, senza provocare un brivido irresistibile, senza strappare le lagrime. Si ammira con il cuore calmo; la bellezza scenica, la bellezza teatrale degli atteggiamenti, del discorso, dello stile della Sorel, è di per sè qualcosa che attenua l'emozione. Non è facile essere più bravi; ma non sarebbe difficile commuovere di più: la perfezione stessa delle coloriture, dei passaggi, dei chiaroscuri, l'eleganza della dizione, la sicurezza, la nettezza espressiva, quel fare di sè stessi uno strumento esattissimo, sensibile, pronto a ogni cenno, a ogni comando della volontà, ora tutto vibrazioni e scatti, poi mormorante e sussurrante e di nuovo impetuoso e violento, e ancora morbido, svanente, etereo, tutta questa padronanza, evidenza, efficacia, tutte queste doti mirabili fatte un po' fine a se stesse, finiscono col distogliere l'attenzione dell'attrice, prima, e poi del pubblico, dalle ragioni profonde, dal divenire, incalzante, intimo, segreto, del dramma stesso. In quale atteggiamento, sotto quale aspetto, si deve ammirare di più l'illustre attrice? Si può dire che in ogni scena ella è stata iersera egualmente pronta, agile, vivace: la cortigiana che non riesce a staccare da sè il passato orribile; che non riesce a rifarsi la vita pur nell'amore nuovo, sincero, che la trasfigura, ha trovato in lei tutti gli accenti di una femminilità varia e multiforme. Ella è stata di una mobilità, di una finezza, di una diversità espressiva, davvero rare e ammirevoli. Ma spesso ci si sorprendeva ad ammirare più la sua arte, che il personaggio interpretato; vorremmo dire che si ammirava anche troppo, con una facilità e una specie di indifferenza sentimentale pari almeno alla intelligenza teatrale e alla brillantatura, allo smalto; gelido e balenante, dell'attrice. La quale seppe rompere l'involucro del suo fare classicheggiante e del suo temperamento romantico, per immettere nella recitazione gridi e singulti e scatti e violenze che meglio si confacessero a una certa intenzione naturalistica, propria della commedia. Ma anche quegli scatti e quelle violenze conservavano uno splendore, un brio architettato e costruito, che accentuava il tono, teatralissimo e smagliante, della recitazione. Tale sapiente, bella, sontuosa recitazione, spezzata in mille episodi coloriti e spiritosi, ricca delle più sottili e progressive sfumature, si è imposta al pubblico, che, ammirando, ha calorosamente applaudito. Ad ogni fine d'atto, Cécile Sorel è stata, con i suoi compagni, più e più volte evocata alla ribalta tra vivissimi applausi.

f. b.

AL BALBO questa sera e nei due spettacoli di domani si avrà la rappresentazione dell'opera: « Lucia di Lammermoor » di G. Donizetti di cui saranno esecutori: Attilia Archi (Lucia); cav. Umberto Landi (Edgardo); Piero Vecchi (Enrico); Guido Carnaglia (Raimondo); Vittorio Marino (Arturo); Maria Cominetti (Alisa); Mario Patrito (Normanno). Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Mario Braggio.

AL CHIARELLA dalla sera del 26 c. m. agirà la Compagnia di Lombardo Picasso con l'applaudito lavoro: « Il gran viaggio » di C. R. Sheriff.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE domani sera alle 21 avrà luogo la rappresentazione di « Come le foglie » di Giacosa.

AL DOPOLAVORO FIAT. — Stasera, presso il Teatro Sociale del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri 18, alle ore 21,15, avrà luogo la La rappresentazione de: « La Sonnambula » di V. Bellini. L'orchestra del Dopolavoro Fiat sarà diretta dal maestro-concertatore Paolo Crispini.

La squadriglia dell'aurora

Le acrobazie aeree, l'abilità della ripresa, le fotografie sensazionali messe al servizio di un tema ardito e affascinante, tema di guerra, rendono questo film particolarmente suggestivo. L'emozione è sempre viva, l'ansietà desta e pronta nel seguire le straordinarie vicende di una squadriglia inglese, che ha per capo un formidabile asso. Assistiamo, si potrebbe dire da vicino, a combattimenti d'aeroplani, a inseguimenti vertiginosi, a duelli mortali tra apparecchio e apparecchio; e poi a bombardamenti paurosi, a scene guerresche di una rapidità e intensità eccezionali. Ma ciò che più commuove è il particolare, quand'è scelto e trattato con garbo: il levarsi dello stormo nell'alba, certe alte nubi, contro le quali gli aeroplani si lanciano decisamente il volto maschio e infantile degli aviatori sono cose delicate e forti, che toccano il cuore. E ciò che dà il tono al film è appunto una cordiale e generosa umanità, quel senso di rude e schietto cameratismo, allegro, quasi indifferente nell'apparenza, e nella sostanza segretamente fraterno, proprio degli anglo-sassoni. Tali sfumature sono rese efficacemente, con una semplice ma simpatica evidenza. Avviene così che tutto il pubblico partecipi alle vicende, prenda a cuore le sorti dei vari personaggi, con intenso, acceso fervore. Il protagonista poi, è, per l'audacia, la virile fermezza, l'abilità prodigiosa, il beniamino. In quanto alle varie scene aeree è inutile tentar di descriverle; esse sono balzanti, vivissime, impressionanti; ciò che le rende singolari è il fatto di poter vistere con tanta agio e tanta nitidezza e tanta verosimiglianza, cose che generalmente si immaginano vagamente. Il verosimile è quasi sempre raggiunto. Cose dunque non da descrivere, ma da vedere: il loro pregio è tutto nella realizzazione, che accoppia il fantastico al veristico con una tecnica certa e perfetta [illegible]

CRONACA

La premiazione del Radio-Auto-Raduno

Ieri, nella sede dell'Automobile Club di Torino, ha avuto luogo alla presenza del Podestà conte Thaon di Revel, del presidente dell'A. C. ing. Marchesi, del direttore comm. Di Miceli e di numerose personalità del mondo industriale e sportivo cittadino, la premiazione della riuscitissima manifestazione nazionale: il Radio-auto-raduno. Numerosi i concorrenti torinesi intervenuti.

Hanno parlato, esaltando lo spirito della manifestazione e la sua ottima riuscita, il Podestà, l'ing. Marchesi e l'avv. Di Miceli. Alla fine della riunione veniva estratta a sorte l'automobile « Fiat 514 », posta come premio fra i partecipanti al Raduno, che toccava al conte Emilio Turati, di Milano.

L'avv. Di Miceli comunicava in seguito il plauso del Duce per lo slancio dimostrato dagli automobilisti torinesi con la loro larga partecipazione alla grandiosa manifestazione.

Afferra una bacchetta di ferro e cade fulminato

Via Saint-Bon, come è noto, è per un tratto parallela alla linea a trazione elettrica Torino-Ciriè-Valli di Lanzo.

Un muro, non troppo alto, fiancheggia i binari sulla via stessa, dal cui livello sporgono dei fili elettrici, e tale linea a tensione è stata questa volta causa di una sciagura.

I due uomini si dirigevano al lavoro, il primo, tale Pierino Roncarolo, infermiere alla Astanteria Martini, il secondo un tranviere rimasto sconosciuto. Quando essi sono giunti all'angolo della via che dà sul piazzale prospiciente l'Astanteria Martini, hanno scorto, allungato a terra, un uomo decentemente vestito, dall'apparente età di quarantacinque anni. Egli giaceva immobile, il corpo disteso, quasi stirato da una morsa terribile: il volto cereo, le mani rattrappite. Accanto a lui, il cappello, una bicicletta e una bacchetta di ferro, lunga quattro metri.

Lo sciagurato era morto, fulminato dall'elettricità.

Lo sconosciuto passava in bicicletta in via Saint-Bon, quando ha visto sporgere dal muro che costeggia la linea Torino-Ciriè-Lanzo, una bacchetta in ferro, collocata da ignoti in maniera da toccare i fili elettrici ad alta potenza. Incuriosito, egli ha tentato forse di impadronirsene per portarla con sè ed ha perciò afferrato imprudentemente con la mano la bacchetta. Ed è stata la morte.

L'automobile che non ritorna

Al signor Francesco Andriano, il quale è proprietario ad Orbassano di un « garage », giorni fa veniva giocato un brutto tiro da uno scaltro giovanotto. Costui gli si presentava di buon mattino, e, dichiarate le proprie generalità di Renzo Pierini di Francesco, da Cotica (Como), ventenne, diceva di essere figlio del tenente colonnello Pierini, addetto alla Casa militare del Principe di Piemonte, e, affermando di essere chiamato a Torino da urgenti necessità, chiedeva gli fosse messa a disposizione una automobile, che lui stesso avrebbe guidata, facendo ritorno ad Orbassano entro due ore al più tardi. Come è noto, nessun tenente colonnello Pierini è addetto alla Casa militare del Principe di Piemonte, ma l'Andriano, che non è pratico di queste cose, gli credette, anche perchè il giovanotto era di modi franchi, distinti e accaparranti, e così pochi minuti dopo il Pierini montava su una macchina e guidando con disinvoltura si allontanava verso Torino.

Passarono due ore, poi quattro, poi sei... ma l'Andriano attese invano il ritorno del cliente. Solamente verso sera arrivò un telegramma tranquillizzante, con cui il Pierini, affermando di aver dovuto prolungare la sua gita, assicurava che sarebbe stato di ritorno l'indomani. Ma l'indomani, sempre a tarda ora, giungeva un altro telegramma, questa volta da Rapallo.

I carabinieri di Orbassano hanno telegrafato a quelli di Rapallo, i quali hanno risposto comunicando che effettivamente un giovanotto, i cui connotati corrispondevano a quelli del Pierini, era stato colà di passaggio guidando un'automobile e dirigendosi verso Pisa. Le ricerche del lestofante vennero allargate, e si seppe così che egli, transitando per Sestri Ponente, aveva forata una gomma e che, rivoltosi a quei carabinieri, vantando le sue parentele e le sue aderenze altolocate, aveva ottenuto da un meccanico del luogo la pronta riparazione, rimandando a miglior epoca il pagamento...

Intanto durano tuttora, più attive che mai, le indagini sulle peste del giovanotto, che scorrazza a grandi tappe l'Italia Superiore. L'ultima segnalazione sul suo conto è venuta da Spezia. Ma ormai, vicino o lontano, l'autorità spera di acciuffarlo presto.

LA TEMPERATURA

22 maggio 1931

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. minima notte dal 21 al 22 + 13,7
Temp. massima del giorno 22 + 23,3
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni dell'Osservatorio Meteorici

	mass.	min.	stato cielo	mare
Roma	24	14	coperto	c. m.
Milano	20	11	½ coperto	
Firenze	19	11	coperto	
Ancona	19	13	sereno	L. m.
Bologna	21	10	½ coperto	
Napoli	19	15	coperto	L. m.
Palermo	22	14	»	»
Tripoli	21	19	½ coperto	L. m.
Trieste	18	13	»	L. m.
Trento	20	13	¾ coperto	
Fiume	18	15	coperto	mosso
Bari	22	14	sereno	calmo
S. Remo	19	13	¾ coperto	L. m.
Rodi	25	19	½ coperto	»
Bengasi	25	20	coperto	»

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100 7/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1952)	98,50
Id. id. (1977)	98,12
Città di Milano 6,50 % 1952	97 —
Città di Roma 6,50 % 1952	89 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,25
Id. senza warrants	97,50

AZIONI

Italian Superpower	3,00
American Can	98,75
American Radiator e Standard S.	15 7/8
American Telephon e Telegr.	179 —
Consolidated Gas	90 —
Eastern Kodak C. of New York	139 —
General Electric	40,25
General Motors	38 1/8
International Harvester Co.	48,25
Johns Manville Corporation	46 1/8
Kennecott Copper	19,25
Montgomery Ward	19 5/8
National Biscuit	69 —
New York Central Ry	97,50
North American Co.	67,50
Pennsylvania Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Brands Inc	[illegible]
Standard Oil of N. Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur	[illegible]
U. S. Steel Corporation	[illegible]
United States Steel	100 —

Borse estere

Londra, 22. — Alla vigilia della chiusura per le vacanze di Pentecoste, l'attività in borsa ha dato oggi uno spettacolo di quasi completa paralisi. Solo evento notevole della giornata è stato il ribasso dei titoli indiani, causato dall'insuccesso dell'ultimo prestito di dieci milioni di sterline, un terzo soltanto del quale ha trovato sottoscrittori. Snia Viscosa: 6,11, 7,9; Cavi e Sanza fili: preferenziali 51, 52; ordinarie A) 11, 12; ordinarie B) 8, 8.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 92,89; New York 4,86,32; Amsterdam 12,10,85; Francia 124,20; Belgio 34,98 1/8; Germania 20,43 1/2; Svizzera 25,21; Spagna 49,20; Copenaghen 18,16,25; Stoccolma 18,14,25; Oslo 18,16,50; Helsingfors 193,27; Praga 164,10; Budapest 27,90; Belgrado 276 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 817; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1032; Austria 34,61; Varsavia 43,42; Buenos Aires oro 44,50; Rio Janeiro 3,31; Yokohama 24,40.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 133,80; Londra 124,20; New York 25,55,75; Belgio 355,75; Spagna 251,37; Svizzera 493,50; Olanda 1027,50; Svezia 686; Romania 15,20; Germania 609.

Ginevra, 22. — Chiusura cambi: Italia 27,12; Francia 20,27,50; Inghilterra 25,22; New York 5,18 3/8; Belgio 72,13,75; Spagna 51,20; Olanda 208,20; Germania 122,46,25; Austria 72,85; Svezia 138,87,50; Norvegia 138,45; Danimarca 138,87,50; Bulgaria 3,75; Ceco Slovacchia 15,35; Ungheria 90,57,50; Jugoslavia 9,13,25.

New York, 22. — Apertura cambi: Roma 5,23 9/16; Londra 4,86 17/32; Parigi 3,91 1/32; Bruxelles 13,91,75; Madrid 9,87; Berna 19,30,33; Amsterdam 40,19,75; Berlino 23,81,75.

Berlino, 22. — L'ultima borsa, prima delle vacanze di Pentecoste, si è mostrata molto riservata, cosicchè gli affari sono stati anche più scarsi che nei giorni precedenti. All'inizio la tendenza era molto debole, ma nel corso della seduta si è venuta alquanto rafforzando, non essendosi confermate diverse voci di gravi avvenimenti economici messe in giro ad arte dai ribassisti. La chiusura è stata ferma.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; maggio 4,94; giugno 4,96; luglio 4,99; agosto 5,03; settembre 5,06; ottobre 5,10; novembre 5,13; dicembre 5,18; gennaio 1932: 5,20; febbraio 5,26; marzo 5,29; aprile 5,32; maggio 5,36; luglio 5,42; ottobre 5,49; dicembre 5,54; gennaio 1933: 5,56. Futuri Egiziani: tendenza poco stabile; Sakels Fully Good Fair maggio 7,90; luglio 7,96; settembre 8,11; ottobre 8,21; novembre 8,26; gennaio 1932: 8,41; marzo 8,54; Upper F. G. F.: maggio 6,06; luglio 6,02; settembre 6,16; ottobre 6,20; novembre 6,25; gennaio 1932: 6,34; marzo 6,42. Indiani: maggio 3,93; luglio 3,97; ottobre 4,06; gennaio 1932: 4,17; marzo 4,22. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,13. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,30; Id. Upper 5,91. M. G. Surtee F. G. 4,47; Id. Broach 3,93; American Sind Punjab 2,04; M. G. n. 1 Oomra 4,50; Id. Bengal 3,93; Id. Scinde 3,93. Importazioni della giornata balle 27,000.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 9,10. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma; giugno 9,10; luglio 9,22-24; agosto 9,38; settembre 9,46; ottobre 9,58-60; novembre 9,68; dicembre 9,78-80; gennaio 1932: 9,90; febbraio 10,01; marzo 10,10.

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 9,00; Futuri: maggio 9,10; luglio 9,25; ottobre 9,59-60; dicembre 9,79-80; gennaio 1932: 9,89; marzo 10,12.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Fassioli - Red. responsabile